

Alberto Raimondi

RIEPILOGO 2021

Titolo | Riepilogo 2021
Autore | Alberto Raimondi

ISBN | 979-12-20358-96-5

© 2021 - Tutti i diritti riservati all'Autore

Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint
Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce
www.youcanprint.it
info@youcanprint.it

A MATILDE
MATTIA
IRENE
SAMUELE
ELISA
GIACOMO
ARTEMISIA
TOMMASO
PIETRO

*e a quanti, dopo di loro, ancora verranno
a riempire di significato i miei giorni fu-
turi*

GIUSTIFICAZIONE

Questa non è una prefazione né una presentazione: è piuttosto una spiegazione dovuta al lettore per un libro un po' anomalo ormai pronto per essere sfogliato. L'idea della sua realizzazione è nata dal desiderio dell'autore di recuperare tra i propri scritti, a suo insindacabile giudizio soggettivo, quanto di meno caduco e di più valido poteva esserci sotto l'aspetto espressivo. Dalla rilettura di alcuni suoi testi ormai piuttosto datati, gli è sorta la convinzione che, neanche si trattasse nel suo caso di un vero scrittore di prima grandezza, si potevano comunque individuare nel tempo alcune tendenze o modi narrativi identificabili in vere e proprie "maniere" e nei primordiali nuclei la possibilità di un successivo svolgimento. Così, ad una *prima maniera* che a grandi linee poteva essere definita come prosa "lirica", seguiva una *seconda* in cui l'autore si rifaceva piuttosto ai romanzi d'appendice, strizzando l'occhio, per così dire, ai gusti e alle aspettative del grande pubblico. Una *terza maniera*, tuttora praticata, consiste nella stesura di brevissimi testi, che nel rapido giro di poche parole contate, bruciano tutta l'essenza comunicativa di un racconto o di un'impressione. Le prime tre sezioni del presente volume dovrebbero infatti dar conto, per sommi capi, di questa evoluzione stilistica.

Nella quarta sezione s'intende invece raccogliere tutte le composizioni in versi scritte dopo la pubblicazione del libretto *Poesie in forme musicali*, riunendo insieme pezzi sparsi, scritti in varie e diverse occasioni. L'attitudine a versificare tenendo conto degli elementi fonici e melodici della parola e il gusto di trattare una sequenza di versi un po' come una partitura

musicale è da considerarsi per l'autore un'esperienza qui conclusa: se in futuro ci sarà mai l'occasione di far ancora poesia, sarà sicuramente su basi e in forme diverse.

La quinta sezione è un divertimento scenico, scritto perlopiù ad uso dei nipoti. Capita spesso, nelle nostre frequentatissime riunioni familiari, che i più piccoli si diano da fare a mettere in scena storielle, mimi o favole per improvvisare estemporanei spettacoli a beneficio degli adulti presenti; ma le rappresentazioni risultano spesso un po' disarticolate e sconclusionate. È stato pertanto un piacere per il nonno coniugare, in un unico testo, la sua nota passione libresca con un canovaccio che, almeno in parte, potesse fungere da traccia per una possibile, anche se improbabile, futura recita corale.

La sesta sezione è stata per l'autore la più controversa. Da una parte era vivo in lui il desiderio di fare il punto più dettagliato possibile sulla propria vita, di tentare cioè un resoconto preciso, ovvero, riecheggiando il titolo del libro, un puntuale "riepilogo" degli eventi a lui occorsi, anno per anno; dall'altra sorgeva la perplessità di dare notizie di fatti di dubbio interesse per quanti fossero al di fuori della cerchia dei familiari o degli amici più stretti. Alla fine ha prevalso l'idea di farne una sorta di "memorandum" per i figli e per i nipoti, un po' come avevano fatto il suocero o alcuni amici del padre che, ad un certo punto della loro vita, avevano deciso di mettere nero su bianco le vicende della loro esistenza, a futura memoria. Solo che spesso quelle carte, scritte a mano, ciclostilate o dattiloscritte, avevano una vita alquanto precaria ed aleatoria, irrecuperabili dopo qualche tempo, in quanto spesso disperse tra la confusione degli archivi familiari. Così è stata presa la decisione di dar loro uno spazio preciso in alcune pagine del presente volumetto, nel tentativo di offrir loro una sopravvivenza meno effimera. Vorrà

dire che il lettore comune, soprattutto se non particolarmente curioso, potrà saltarle *a pie' pari* e senza alcun pregiudizio.

L'autore

Prima maniera
ovvero
Appendice a Tempo di maturità

Antefatto

Le ruote anteriori delle biciclette di Angelica e Fausto procedevano quasi appaiate sulla stradina irregolare in terra battuta che si snodava lungo la sommità dell'argine, mentre l'approssimarsi della sera estiva, ancora luminosa, velava di tenui ombre la superficie quasi immobile del fiume.

La giornata era per Fausto di quelle memorabili: in mattinata, con gli orali delle materie letterarie, aveva concluso il suo esame di maturità. Certo, nulla era scontato, ma l'impressione di aver superato bene l'ultimo ostacolo gli dava una sensazione d'intima euforia. In fondo aveva avuto solo qualche incertezza su alcune date nell'interrogazione di Storia, ma poi tutto era filato liscio: con calma e proprietà aveva esposto la concezione filosofica di Bergson e poi in Greco se l'era cavata piuttosto bene su un brano di Lisia; in Latino aveva risposto a tono alle domande un po' distratte del commissario d'esame, mentre in Italiano, partendo da una domanda sul verismo, aveva potuto fare apprezzate digressioni sul simbolismo francese, giù giù fino alla scapigliatura milanese; in Storia dell'Arte, infine, l'esaminatore era stato molto puntiglioso nel voler sapere i caratteri architettonici che differenziavano il Bernini dal Borromini, ma, alla fine, pur non sembrando pienamente soddisfatto, gli aveva fatto i complimenti.

Per Angelica, invece l'ansia per la prova non era finita: l'indomani, nella tarda mattinata, avrebbe dovuto essere esaminata sulle materie del gruppo scientifico ed il ripasso furioso del pomeriggio a casa di Silvia le era servito sì a puntellare qualche concetto confuso, ma non a lasciarla del tutto tranquilla. Mentre procedeva abile nell'evitare le piccole insidie rappresentate da buche e gibbosità del terreno, rammentava al compagno il cammino percorso fino ad allora verso la maturità, non meno rischioso ed accidentato: la versione dal latino così oscura e difficile, la prova scritta d'italiano con quella complicazione delle "Operette morali" nello sviluppo della poetica leopardiana, la sfuriata minacciosa del presidente della commissione quando aveva scoperto ad un loro compagno un foglio fittamente scritto tra le pagine del vocabolario ed aveva severamente minacciato chiunque di invalidargli la prova se fosse stato scoperto a copiare...

Fausto l'ascoltava, ma soprattutto ripensava a lei durante il primo giorno degli scritti, quando, passandogli accanto, l'aveva salutato distrattamente ed aveva raggiunto il suo banco, pallidissima nel suo grembiule nero; i suoi occhi fissi seguivano le operazioni di apertura delle buste, mentre il petto ogni tanto le si alzava per un respiro più profondo e quasi spasmodico.

Arrivati al punto in cui la strada si diramava in diversi sentieri che si addentravano tra i boschetti dell'Adda, abbandonarono le biciclette e si sedettero sull'erba. Fausto quasi meccanicamente le accarezzò le ginocchia.

-No, stasera no. Mi sento così tesa! –

L'acqua lenta del fiume scivolava davanti a loro come una colata di vetro e la superficie esalava un denso vapore da cui emergeva in lontananza il ponte, quasi irreali nella luce spettrale dei lampioni. Nel silenzio dei campi intorno, il tempo sembrava

fermo e sospeso, se non fosse stato per l'impassibile flusso del fiume che cominciava allora a riflettere le prime luci della sera, rare e palpitanti. Mentre il paesaggio reale circostante sfumava nell'ombra, andava via via ricreandosi nell'acqua vibrante di piccole luci, scivolando a ritroso sulla pigra corrente, come un ricordo vivido e tenace che resistesse al susseguirsi confuso dei giorni.

Dopo l'estrema tensione nervosa di quella giornata ed il senso di liberazione e di euforia che ne erano seguiti, uno sfinimento inatteso si fece strada nell'animo di Fausto, come se la conclusione di quell'esperienza scolastica, negli ultimi tempi così totalizzante, avesse significato anche la fine di quella sua vita fino ad allora tutto sommato facile e spensierata, in cui le scelte più impegnative erano state tutte rimandate. Si sentiva d'un tratto svuotato di energie, incapace di immaginare il suo futuro universitario e professionale e stupito di quel vago senso di rinuncia e di fine che in modo così improvviso ed inaspettato si stava in quel momento impadronendo di lui.

Come il chicco di grano che nella terra muore per dare una nuova spiga, in quell'ora che non era tardata a venire, oscuramente sentiva, nell'esaurimento di un ciclo della sua vita, la necessità di una rigenerazione. Che sarebbe stato di quella specie di amore, nato tra i banchi di scuola, che ora li univa e che era diventato una così dolce abitudine? Anche se non era quello l'amore che nei primi anni dell'adolescenza aveva sognato, vale a dire la passione di tutta un'esistenza e la dedizione completa fino al proprio annullamento, perché almeno non avrebbe potuto riempire, ancora per un po', i suoi giorni e mitigare i suoi desideri? Il respiro della sera scherzava tra i capelli di Angelica, che si ondulavano in riflessi violacei; il tempo avrebbe dovuto

davvero fermarsi in quel momento, nella tenue luminosità di quell'incerto limbo, nel lieve soffio di quel giorno estenuato... Come preso da una dolce vertigine, Fausto si scopri a pensare a Dio, alla calma serena che, in altri momenti, l'esperienza di abbandono alla volontà divina gli aveva comunicato; sentiva il bisogno di riferirsi a qualcuno che, come un Padre, doveva per forza amare i suoi figli e dare un senso stabile ed autentico alla loro presenza nel mondo, pur in una situazione d'ineluttabile e perpetuo moto, di perenne trasformazione ed eterna diversità, proprio come l'acqua del fiume che scorreva lì sotto; sentiva il tempo inarrestabile mescolarsi al flusso della corrente, proprio come se in tal modo fossero scanditi gli attimi che dovevano precedere la misteriosa trasformazione della sua vita da crisalide in farfalla.

Due lucciole disegnavano nell'aria intermittenti ghirigori luminosi.

"In my end is my beginning", si ripeté Fausto mentalmente, ritrovando in quel verso, che la memoria involontariamente riscopriva, il senso oscuro di quel suo dover sopportare forse una fine necessaria e non del tutto accettata, che producesse però giorni diversi e più degni alla sua esistenza.

"Sei silenzioso. Pensi che, se sarò respinta, mi lascerai? "

Il ragazzo scosse il capo:

"No, non a questo. È che mi sento molto stanco; e poi è tardi ed è meglio tornare, altrimenti non riuscirai a prendere l'ultimo treno."

Le sfiorò le labbra con un bacio e l'aiutò a rialzarsi. Poi ripresero in bicicletta la via del ritorno verso la stazione, allontanandosi sull'argine guidati dai fasci luminosi dei fanali che scandagliavano la notte.

Qualche anno dopo...

Fausto aspettava Angelica, seduto a un tavolino di quel nuovo locale, frequentato soprattutto da un gruppo di ragazzi, mentre il sole batteva sui vetri della veranda. Si sentiva vagamente inquieto per aver tenuto sua moglie all'oscuro di quel suo appuntamento furtivo e forse non del tutto innocente, più ancora che in apprensione per l'esito di quel loro prossimo incontro. A rassicurarlo un poco c'era il ricordo della voce di lei al telefono che non aveva esitato un attimo nel riconoscerlo anche dopo i molti anni trascorsi ("La tua voce è rimasta tale e quale, sai, ma proprio uguale-uguale..."). Se mai era il proprio aspetto fisico a preoccuparlo maggiormente e quei segni non eliminabili che gli si manifestavano nelle rughe del viso, nell'ampia stempitura, nel colore un po' grigio dei capelli, nelle forme un po' abbondanti ed appesantite. Gliene aveva accennato, scherzandoci sopra, al telefono e aveva provato un certo sollievo nel sentirsi rispondere che in fondo bastava che non fossero cambiati il sorriso e l'incerto colore *acquamarina* dei suoi occhi, che, dopo tutto, erano le sue cose migliori.

Del resto anche per lei il tempo era trascorso non senza danni e il solco delle annate si era approfondito su quelle che erano state una volta le sue "invidiabili forme", tanto che era persino in dubbio se presentarsi all'appuntamento munita di un fiore rosso, come usa tra i personaggi delle storielle, per essere sicura di essere subito riconosciuta e non rischiare di essere scambiata per una di quelle mature signore, intristite da delusioni matrimoniali e da noiosi *ménages* familiari, che trascinano la loro insoddisfazione tra i tavolini dei pubblici locali, alla ricerca di un'effimera evasione. Già perché anche per lei la vita non era stata semplice e benevola, anzi! Il suo matrimonio, in crisi già

da alcuni anni, era finito male, tra rancori e accuse reciproche; la vicenda, non ancora del tutto conclusa, attendeva un ultimo passaggio giudiziario, ma nell'intimo lei aveva fiducia di superare anche quella prova senza rischiare di bruciarsi del tutto le ali, ben sapendo del resto come medicarsi le inevitabili ferite che certamente avrebbe ancora ricevuto. Non era certo il tipo, lei, da piangersi addosso e invece di auto-commiserarsi contava di mettersi d'impegno a "vivere bene", non nel senso comune e moralistico del termine, ma secondo quello di un'interiore aspirazione ad essere del tutto in pace con se stessa e in sintonia con l'intero universo, il che, dopo tutto, doveva essere davvero un'esperienza esaltante ("Non sei d'accordo, vero? Eppure, credimi, non è questione d'età, ma di testa. Oppure pensi, come al solito, che sia un po' matta?")

Fausto, attraverso i vetri, vedeva il cielo azzurro e luminoso spianarsi sulle cime degli alberi allineati di fronte, sulle case multicolori e sull'animazione degli ampi viali percorsi incessantemente da autovetture in corsa. Tra poco sarebbe ricomparsa lei, col suo passo agile e nervoso, quello con cui si era sempre presentata ai loro appuntamenti di un tempo. Allora però bastava che le loro labbra si sfiorassero e non c'era bisogno d'altro perché subito si trovassero immersi nell'atmosfera complice e dolce delle giornate solari oppure nebbiose del loro amore. Ma ora? Dopo che la vita aveva tracciato per loro strade così diverse e per tanti aspetti così difficili, come si sarebbero ritrovati? Magari come dei sopravvissuti a se stessi, incerti sugli appigli a cui aggrapparsi. Davvero, pensava Fausto, una materia intrigante per una lunga storia tutta da scrivere, di cui solo i primi capitoli sembravano delineati.

Il tempo tornava a farsi sentire nel ritmo veloce delle pulsazioni che battevano alle sue tempie, a rendersi presente nelle sottili punture di quell'attesa.

Trent'anni dopo...

Cara Angelica,

ho tra le mani la tua lettera che mi avevi scritto all'indirizzo di casa, recapitatami dalla mia figlia maggiore che mi ha raggiunto qui in montagna. Che emozione, dopo tanto tempo! Mi dici di aver letto il mio racconto ispirato alla nostra "storia" di trent'anni fa e di esserti sentita proiettata in una realtà lontana, un po' sfocata e quasi dimenticata; e aggiungi: "un po' come avviene nel corso di un pranzo, quando un sapore delicato viene sopraffatto e coperto da un altro più forte e deciso... ma non per questo più gradevole". E se la vita ti ha messo alla prova costringendoti a difenderti con tutte le tue forze dalle avversità, sei rimasta comunque capace di commuoverti ancora nel rileggere la nostra vicenda rievocata attraverso il filtro del tempo e della fantasia e di riscoprirti qual eri attraverso i miei pensieri. Non credo proprio (come dici) di aver stemperato più di tanto qualche tua impennata passionale e di aver ammorbidito alcune asprezze del tuo carattere: sostanzialmente ho colto (e tu stessa lo ammetti) "nella ragazzina di trent'anni fa, l'allegria un po' pazza e una certa malinconia", giustificata più che dalla realtà contingente, da un incerto e minaccioso presagio di una vita difficile, così come andava vagamente delineandosi sul tuo orizzonte.

La vita ci ha portati ad approdi diversi ed anche questo dici di averlo immaginato, anzi, proprio "presentito". Per me una traiettoria abbastanza lineare e sicura, senza troppi

sbandamenti; per te una sequenza infinita di lotte e di ostacoli, ricca di colpi di scena, non ultimo il tuo secondo matrimonio, così improvviso da sembrare un ennesimo colpo di testa. Per me ancora la capacità di essere tutt'uno con quello che studiavo (però non era così, te l'assicuro), una sorta di “full immersion” nella letteratura classica e moderna, mentre per te la deriva di una totale disorganizzazione sia nello studio che nei tuoi progetti di vita...

Eravamo troppo diversi, questo sì; ma tu forse invidiavi a me quella che pensavi fosse una dote naturale, come il colore dei capelli o degli occhi, e da questo un po' forse ti sentivi rassicurata, mentre io ero attratto dalla tua imprevedibilità, dai tuoi slanci inattesi e dalla tua sincerità, così totale da togliermi il fiato e lasciarmi a volte senza parole.

Eppure quel rapporto non ha potuto resistere nel tempo e così, a posteriori, dici che forse è stato meglio per entrambi.

Quello che mi racconti della tua vita di adesso un po' mi sorprende e un po' mi diverte: perché non riesco proprio ad immaginarti alle prese con orde scomposte e vocianti di adolescenti irrequieti, pronti ad approfittare di ogni tuo momento di stanchezza o di smarrimento. Se non temessi di risvegliare in te il famoso “broncio” di un tempo, ti direi che mi parrebbe una specie di “contrappasso”, ad espiazione dei tuoi inconfutabili peccati giovanili di tal genere.

Aggiungi che la tua vita è stata ed è, per certi versi, una vita di frontiera, con alcune cose da sistemare, altre decisioni difficili da prendere e scelte sofferte che hanno aperto ferite non ancora rimarginate; ma che la tua aspirazione impegnativa ed ambiziosa, e certamente appagante, rimane quella di costruirti una nuova “visione del mondo” in cui si possano comporre e placare le tue tensioni e le tue inquietudini non ancora risolte. E proprio

nel leggere le tue parole, mi ritorni in mente con il tuo vago sorriso, lo sguardo fisso e l'espressione assorta di certi momenti, persa in una sorta di lontananza che a te sola era possibile sondare...

Ti auguro ogni bene. Un bacio affettuoso

Fausto

Seconda maniera

ovvero

Appendice a Mirella

Preludio

“Non mi riconosce?” gli disse corrugando appena la fronte e inclinando un po’ la testa sulla spalla sinistra, mentre due file di denti solidi e bianchi si mostravano in un luminoso sorriso. “È vero che qualche anno è passato, però...; sono Mirella, Mirella Senesi, secondo banco verso la finestra, ricorda?”

Senesi... Mirella... certo che la ricordava; però gli era difficile far combaciare l’immagine della bella ragazza dai lunghi capelli castani che gli stava di fronte, abbronzata e stretta in un paio di jeans che le scolpivano le forme, con quella della giovane allieva infermiera, timida e piuttosto appiattita nell’anonima divisa bianca di un tempo. Non era forse tra le migliori nel profitto, ma neppure andava male se in fondo se l’era sempre cavata studiando quanto le bastava per ottenere qualcosa di più della sufficienza e arrangiandosi d’altra parte a comunicare vantaggiosamente con i compagni durante le prove scritte in classe. Se l’aspettava meno spigliata, dal momento che la ricordava con quei suoi occhi scuri, sfuggenti e perlopiù abbassati sul quaderno degli appunti, oppure, in altri momenti, fissi e perduti dietro qualche pensiero lontano o qualche segreta preoccupazione.

“Sei cambiata parecchio, ti sei fatta più grande... più donna”, – le disse un po’ arrossendo per la schietta risata della ragazza, proprio nel momento in cui si rendeva conto della banale ovvietà della sua osservazione – “ma si sa” – si provò a recuperare, mostrando d’ignorare il lieve inarcamento del tronco di lei, che le metteva in rilievo sulla camicetta le papille dei seni – “un po’ di trucco e un discreto strato di rossetto ben distribuito possono far cambiare parecchio i connotati a una persona, non è vero?”

Mentre annuiva, lo informava sul motivo della sua venuta: aveva saputo che la Direzione sanitaria dell’Ospedale cercava infermieri per parecchi reparti, da assumere subito e proprio per il periodo estivo, e aveva quindi presentato domanda con la speranza di un buon esito; tanto che, se anche non fosse finita nel reparto dove lui lavorava, cosa del resto improbabile dal momento che non ne era stata fatta esplicita richiesta, non sarebbe comunque mancata qualche occasione, a mensa o da qualche altra parte, per potersi incontrare di nuovo o scambiare qualche impressione sul lavoro e su altri temi di comune interesse.

“Sono davvero pochi i prof che avrei voluto rivedere, e lei è certamente uno di questi” aggiunse con una particolare inflessione della voce a sottolineare un po’ maliziosamente quel “lei” col quale, mentre fuggava ogni fraintendimento per una dichiarazione fin troppo affettuosa ed esplicita, provvedeva a frapporre tra loro una rassicurante distanza. “È stata Laura, ricorda, la mia vicina di banco, a dirmi che l’avrei trovata qui in ospedale, in questo reparto. Per la verità, per meglio identificarla, ha usato il soprannome che le davamo a scuola...”

“Come, come? I soprannomi di solito definiscono aspetti un po’ ridicoli o poco edificanti di una persona.”

“Non si preoccupi dottor Monaldi. Nel suo caso si trattava solo di un’espressione tenera e abbastanza simpatica, visto che non è mai stato una carogna con noi, anche se, per la verità, durante i compiti in classe passava continuamente avanti e indietro tra i banchi, impedendoci persino di dare una semplice occhiata ai nostri libri di testo”.

Il clackson di un’automobile ferma oltre il cancello dell’ospedale richiamò l’attenzione di lei verso un ragazzo dai folti capelli neri che stava alla guida e che la fissava dal finestrino semiaperto. Dopo un cenno d’intesa: “È il mio fidanzato che viene a recuperarmi” gli disse quasi scusandosi, e mentre si allontanava si voltò ancora un istante per aggiungere: “Allora, a presto!”

Mirella prese servizio presso il reparto urologico qualche giorno dopo quel loro primo incontro. Gli capitava qualche volta d’incrociarla per le scale, oppure al timbro o mentre sostavano in fila in attesa del loro turno per la mensa ed allora, molto familiarmente, gli parlava del suo impatto lavorativo e, pur senza eccessive lagnanze, dei rapporti non sempre facili che intercorrevano tra colleghi anziani e i nuovi arrivati: sapeva bene che, per questi ultimi, una certa remissività era un po’ lo scotto che si doveva pagare perché potessero essere accettati e benvenuti e, se anche ciò non era assolutamente giusto, come ci teneva a sottolineare, anche lei accettava tutto questo con una sorta di necessaria condiscendenza e con un po’ di “sano” fatalismo. “D’altra parte – concludeva – i musi lunghi non mi sono

mai piaciuti e non vale certo la pena di amareggiarsi la vita solo per evitare un'incombenza fastidiosa o per scansare un turno scomodo. Piuttosto – proseguiva accennando a un complice sorriso – alle volte sono ben più fastidiose certe attenzioni un po' interessate o certe 'avances' di alcuni colleghi maschi che ti stanno addosso senza quasi lasciarti respirare.”

Le giornate di quell'ultimo scorcio d'estate brillavano per la luce sfavillante e per il verde carico degli alberi aperti nel loro pieno rigoglio vegetativo, fino a che un limpido viola, ogni sera un po' in anticipo rispetto al giorno precedente, invadeva d'ombre la volta chiara del cielo.

Quando Monaldi terminava il suo lavoro in ospedale, prima di rientrare a casa dove, peraltro, non c'era alcuno ad attenderlo, dal momento che la moglie si trovava da tempo in vacanza con un'amica, indugiava volentieri per il percorso più lungo dei bastioni, che gli consentiva di godere un po' ancora di quella tenue luminosità vespertina, che tanto bene si accordava con le sue pacate meditazioni di quell'ora del giorno. Gli piaceva seguire pigramente con lo sguardo le repentine traiettorie delle rondini che garrivano nell'aria o le tranquille effusioni di due ragazzi su una panchina lungo la strada, mentre nelle case si accendevano le prime luci elettriche ed in lontananza qua e là cominciavano a scintillare le prime rare stelle. Non pensava a niente di particolare e nello stesso tempo, senza alcuno sforzo, gli ritornavano alla mente certe situazioni o certi episodi della sua vita, come quando sua moglie aveva perso il bambino che portava in grembo, cadendo poi in una profonda depressione di cui pativa tuttora le conseguenze; per molti mesi ancora, dopo quel doloroso evento, per abitudine spesso percorrevano proprio

quelle strade un po' periferiche sostenendosi a vicenda, perlopiù silenziosi, con lo sguardo sui loro passi e un groppo alla gola. Non era stato facile riprendere la vita normale di coppia con quel sentimento d'irreparabile perdita che si frapponeva tra loro: sì, perché da allora, nonostante numerosi tentativi e terapie avanzate, nessuna nuova gravidanza era stata intrapresa dalla moglie, che in tal modo col tempo vedeva sempre più sfiorire in sé ogni residua speranza di maternità.

Il rombo del motore di una moto di grossa cilindrata, che dalla città alta scendeva a precipizio lungo la strada dei bastioni, lo strappò a forza dai suoi pensieri: la guidava un giovane aitante, dai lunghi capelli ondulati e un pizzico da moschettiere, stretto dall'abbraccio di una ragazza in jeans che seduta sul sedile posteriore, con la guancia contro la sua spalla e i capelli castani scomposti dalla corsa contro vento, aveva tutta l'aria di essere proprio Mirella.

Andante

Nell'ampia sala illuminata del ristorante in collina i camerieri in giacca bianca e papillon nero cominciavano a servire le prime portate di antipasti multicolori sui vassoi rilucenti. L'invito a partecipare a quella cena di ritrovo di ex-allievi infermieri gliel'aveva fatto proprio Mirella, che l'aveva pregato un po' comicamente congiungendo i polpastrelli degli indici e assumendo un'espressione tra ingenua e compunta: "Non dica di no, doktor; ci saranno anche molti suoi colleghi e per noi sarà l'occasione di ritrovarci tutti assieme dopo qualche anno dal diploma. So che raggiungere il posto sarà un po' complicato, ma

basterà che arrivi oltre il ponte sul Po in macchina e lì ci sarò io con la mia a portarla a destinazione e poi, terminato tutto, a riaccompagnarla indietro.” Così Monaldi aveva accettato l’invito, finendo per trovarsi in quel chiassoso raduno, seduto a tavola proprio di fronte agli occhi chiari e luminosi, ormai più severi che dolci, di una bionda collega con la quale in tempi lontani c’era stata una tenera amicizia, senza che essa però, per varie ragioni, si fosse mai tramutata in qualcosa di veramente serio ed impegnativo.

Mirella, in un semplice abito nero stretto in vita e corto una spanna sopra il ginocchio, con spalline esili come quelle di una sottoveste, sedeva ad una tavolata insieme ai suoi compagni e di tanto in tanto si alzava dal suo posto per raggiungere all’altra estremità della tavola un gruppo di amiche, con cui parlava fitto e rideva allegramente, ricordando passate avventure scolastiche. Poi cominciarono i brindisi, scanditi ad alta voce dai più disinvolti tra i ragazzi, che avevano come destinatari perlopiù i vecchi insegnanti, o coppie di recente formazione, oppure lo staff direttivo.

Tra tanti volti conosciuti si notava qualche fisionomia meno familiare e a Monaldi parve di ravvisare nel giovane che durante i brindisi cingeva le spalle di Mirella, il ragazzo alto, dai lunghi capelli ondulati e il pizzo da moschettiere, che tempo addietro aveva visto scorrazzare con lei in moto, lungo la discesa dei bastioni.

Verso la fine della cena, alcuni commensali lasciarono la sala da pranzo per raggiungere quella attigua adibita a discoteca, dove anche Monaldi si lasciò trascinare, preso letteralmente per

mano da una slanciata ex allieva dai rossi capelli a caschetto, che disinvoltamente lo introdusse alle danze. Nella penombra bluastra e fumosa della pista da ballo, mentre cingeva la giovane attento a muovere i passi secondo ritmi a lui ormai poco familiari, Monaldi osservava le movenze delle altre coppie che gli passavano accanto, gaie, sorridenti e spensierate come gli pareva si potesse esserlo solo all'inizio di un giovane amore. Quando però la musica si fece più dura e martellante, lasciò la pista e si sedette un po' in disparte mettendosi ad osservare con una certa compiacenza Mirella, che nel frattempo, salita su un cubo, liberava il suo agile corpo come in un docile e appassionato abbandono a quel ritmo assordante e indiavolato. Alla fine dell'estemporanea esibizione ci fu un lungo applauso spontaneo, prima che la ragazza accaldata lasciasse la sala, assieme al suo accompagnatore di quella sera, per ritemprarsi un po' all'aperto, al freddo nitore della notte invernale.

La strada, illuminata dai fari dell'automobile guidata da Mirella, si snodava lungo tornanti che si susseguivano secondo traiettorie abbastanza larghe e regolari, assecondando, nella discesa, il leggero pendio della collina. Monaldi, seduto accanto al posto di guida, osservava l'agile gioco di gambe della ragazza sui pedali, che dava alla corsa della vettura un che di nervoso e quasi di aggressivo; e mentre i mobili fasci luminosi scandagliavano zone di folta vegetazione che si alternavano a estesi prati, ripensava alla scena di poco prima, quando, appena salito in macchina, nel girarsi un poco sul fianco per allacciarsi la cintura di sicurezza, per caso aveva intravisto, attraverso i vetri fortemente appannati, Mirella indugiare in un lungo bacio appassionato al suo compagno per l'ultimo saluto, prima di salire

a sua volta. Gli era parso allora molto probabile che fino a poco prima i due, quando erano usciti assieme dalla sala delle danze, potessero essersi appunto appartati in macchina e che forse proprio li avessero avuto modo di far l'amore.

“Il tuo fidanzato è sempre lo stesso? – le chiese a bruciapelo con un tono che mostrava una sorridente ironia – Oppure... non è il solo?”

Mirella, senza mostrarsi sorpresa: “Quello di prima non sta più con me – rispose tranquillamente – con lui era tutto troppo monotono, troppo banale; si facevano sempre le stesse cose, mentre io, a ventidue anni, voglio divertirmi, voglio vivere, o almeno provarci. In questi ultimi tempi non ho mai rinunciato a niente e ho cercato di fare quello che più mi piaceva, senza troppi pensieri.”

Le parole libere e decise di Mirella e l'acre profumo che emanava dal suo corpo, diedero a Monaldi una breve vertigine. Per un istante si sentì completamente in balia del proprio desiderio, attratto da quella giovane donna seduta al suo fianco, piena di una vitalità e di una seduzione di cui solo allora gli pareva di avvertire la forza coinvolgente. Con un movimento quasi automatico e distratto, allungò la mano sopra le ginocchia di lei, dicendo con voce bassa e quasi sopraffatta dal rumore della ventola sul cruscotto: “Alla tua età, in fondo, è giusto che sia così.”

Mirella continuava a guidare, fissando la strada davanti a sé, senza alcun turbamento e senza mostrare per quel gesto né gradimento, né fastidio. A Monaldi, invece, nella circostanza balenò in mente il pensiero della moglie rimasta a casa, che in

fondo ancora amava, e soprattutto avvertì l'imbarazzo proprio di un uomo della sua età che non disdegnava di chiedere, in un modo così poco diretto e quasi di sotterfugio, un po' di passione a poco prezzo. Lentamente si risistemò sul sedile, ricomponendosi le mani in grembo e gettò lo sguardo fuori dal finestrino, dove scorreva rapido il paesaggio notturno. Parlarono ancora, solo con un'iniziale minima esitazione, della serata trascorsa, dei tanti incontri inattesi e delle molte fisionomie mutate, o addirittura sconvolte, dagli anni. Risero anche di alcune vecchie storielle scolastiche divertenti e talora anche un po' piccanti.

Quando arrivarono a destinazione, Mirella spense il motore e guardando bene in viso Monadi: "Allora grazie di tutto, doktor, e buona notte" disse. Poi sporgendosi un poco verso il sedile di lui, come a sollecitarne un bacio affettuoso: "Buon anno anche, visto che mancano ancora solo pochi giorni a quello nuovo." Monaldi la baciò sulla guancia accalorata, che gli fu offerta allegramente e di buon grado contro le labbra, con una pressione un po' più intensa e più prolungata di quanto egli si aspettasse.

Finale (Vent'anni dopo).

La vita, si sa, a volte scompagina le carte e spesso gli eventi si succedono in maniera del tutto imprevedibile rispetto a progetti a lungo immaginati. Così Mirella, dopo l'inattesa gravidanza e la nascita del bambino a cui in qualche modo era riuscita a dare un nuovo genitore a seguito di quel matrimonio che le malelingue bollavano come "riparatore", con impegno aveva continuato a dedicarsi al lavoro e alla nuova famiglia, accresciuta nel frattempo dalla nascita di Laura, una bimbetta esile, ma

alquanto vivace. Tutto avrebbe lasciato immaginare una tranquilla esistenza nel calore di una casa costruita dopo il superamento di tante difficoltà, ma in realtà non era stato così. Presto il rapporto di coppia si era rivelato problematico per la propensione del marito Roberto ad abbandonarsi all'uso di sostanze voluttuarie, soprattutto alcoliche; dopo ogni abuso l'uomo diventava intrattabile ed incapace di dominarsi, tanto che in qualche occasione era persino arrivato ad alzare le mani su di lei. L'intesa tra di loro si era andata deteriorando sempre più, fino alla separazione di fatto tra reciproche accuse, così che anche il rientro di Mirella a casa dei genitori era stato inevitabile, con l'impegno aggiuntivo di portare con sé i due bambini piccoli, da assistere e da far crescere. Per il dottor Monaldi invece, dopo l'adozione della bimba russa Sonia, c'erano stati in famiglia anni nel complesso tranquilli e sereni, ed anche il rapporto coniugale ne aveva risentito positivamente, orientato ad un vigore e ad un entusiasmo rinnovati; finché a un certo punto la moglie aveva ripresentato alcuni spunti depressivi, che sembravano ormai sopiti, e le sue preoccupazioni per il futuro della bimba avevano assunto sempre più la connotazione di fobie del tutto fuori controllo. Ne era derivata una condizione di vera patologia psichiatrica per l'insorgenza di comportamenti anomali ed instabili che disorientavano la bambina e non potevano giovare ad una sua crescita tranquilla ed armonica. Col tempo la situazione era precipitata e la donna, dopo vari ricoveri in ospedale psichiatrico, con grande sofferenza dei familiari era stata collocata in una casa di cura dove potesse essere assistita e mantenuta in uno stato che le potesse garantire un minimo di equilibrio psichico.

Il colpo per Monaldi era stato durissimo. Si era trovato da solo a gestire il proprio lavoro con l'onere della sala operatoria e la

necessità di accudire la figlia che si era trovata nel bel mezzo di una nuova situazione di precarietà e d'insicurezza. Per fortuna la sorella della moglie gli era stata vicina e si era offerta di aiutarlo accogliendo nella sua famiglia Sonia, a cui certamente non sarebbero mancati l'affetto e la compagnia stimolante di due simpatici "cuginetti". Per il resto l'esistenza del dottore si era ristretta a poche amicizie, agli impegni di lavoro, alle periodiche visite alla moglie che, ormai abituata ai ritmi consolidati della casa di cura, accettava gli sporadici incontri maritali con una blanda eccitazione e con una sorta di estenuato straniamento. Le sue giornate, anche se fitte di impegni, si ripetevano con un ritmo quasi sempre uniforme e spesso alla sera le energie spese nell'attività quotidiana determinavano una grande spossatezza che gli annullava ogni iniziativa e ogni progetto che non fosse quello di abbandonarsi sul letto per un lungo sonno ristoratore. Quando la stanchezza si faceva meno sentire, una buona lettura o un programma televisivo più interessante del solito potevano riempirgli la serata, mentre non sentiva alcun bisogno di uscire di casa, fare nuovi incontri o riacciare rapporti con persone con cui pure aveva stretto legami significativi. Talvolta gli pareva che la vita gli avesse chiuso gli orizzonti, sacrificandogli progetti e speranze e sottraendogli poco per volta quasi il respiro. Gli capitava così di rifugiarsi nel passato, alla ricerca di quegli stimoli che si sentiva mancare nella situazione presente. Cominciò a frequentare con più assiduità *social network* alla ricerca di facili evasioni o del recupero di vecchie conoscenze sbiadite un po' dal lungo stillicidio del tempo. Fu così che una sera, nel corso di una svogliata navigazione in rete, gli venne da digitare quasi per caso il cognome e nome della sua vecchia allieva e collaboratrice Mirella. Sullo schermo luminoso il profilo di lei si evidenziò con lo sfondo di una figura di donna dai

lineamenti morbidi e sinuosi che passeggiava al tramonto in controluce sulla battigia di una spiaggia deserta. Altre foto la ritraevano con il solito sorriso smagliante o con l'aria un po' sbarazzina di sempre.

Dopo una lunga esitazione sul da farsi, alla fine decise di digitare sulla tastiera una richiesta di amicizia. La risposta non arrivò subito, ma solo dopo un paio di giorni, quando sul monitor gli fu possibile leggere, pur con una certa apprensione:

“Non ci posso credere Dok, ma è proprio lei? E si ricorda ancora di me dopo tanti anni? E anche dopo tante cose che sono successe? Mi piacerebbe rivederla, certo, davvero tantissimo. Chissà se potremo ancora incontrarci?”

Il primo passo sembrava ormai fatto e già lei stava pensando alla prossima estate. Aveva ancora da smaltire alcuni giorni di ferie arretrate e intendeva trascorrerli al mare in una breve vacanza, libera da impegni familiari. Forse anche lui, pure tra i tanti impegni, avrebbe potuto ritagliarsi una giornata per raggiungerla e trascorrere un po' di tempo assieme, in nome della loro vecchia amicizia. Si accordarono facilmente per un giorno della settimana successiva: l'avrebbe raggiunta in mattinata al Residence che gli aveva indicato ed avrebbero passato alcune ore tra sole e mare, in totale relax, raccontandosi con calma qualcosa come quasi vent'anni di vita.

Al giorno stabilito Monaldi era arrivato abbastanza presto ed aveva chiesto di lei alla reception. Dopo pochi minuti Mirella, con addosso un vestito bianco leggero, era scesa dalla camera e gli era corsa incontro, abbracciandolo con sincero trasporto. Per la verità non era molto cambiata, con quella luce vivida negli occhi, ora accesa dal riflesso di qualche “colpo di sole” tra i capelli castani, e quel suo corpo ancora da ragazzina, agile e

formoso, che esibiva un'abbronzatura già invidiabile. Era stata però lei a dire: "Ma dottore, proprio non cambia mai, anche se sono passati quasi vent'anni! Ma come fa?" Si erano seduti ad un tavolo sulla terrazza in faccia al mare e, mentre facevano colazione, avevano allegramente dato la stura alla lunghissima processione dei loro ricordi. L'aria fresca della mattina, oltre a muovere le cime dei pini mediterranei intorno, invitava la memoria a recuperare episodi lontani, mentre i raggi obliqui del sole scivolavano in basso sulla superficie marina, accendendola di una miriade di riflessi accecanti. Con l'entusiasmo di un'inattesa riscoperta, fu sempre lei a ricordargli le notti passate insonni a vegliare qualche bimetto in condizioni critiche o le lunghe discussioni ad inseguire una diagnosi difficile o un caso complicato, mentre la fatica finiva per produrre un invincibile sonno, rimandato solo grazie alla risorsa di qualche caffè forte ingoiato in fretta, spesso alle prime luci dell'alba. Erano stati comunque giorni belli, pieni di entusiasmo e di dedizione, in un ambiente amichevole e stimolante, dove non era mai mancato l'impegno solidale e generoso in una condivisione di intenti davvero senza ombre e senza invidie. Quei tempi ora le mancavano davvero, non si poteva immaginare quanto. Era bello sentirla rievocare con piacere tanti episodi della vita di ospedale e tanti personaggi divertenti con cui avevano condiviso giornate più o meno intense, più o meno memorabili. Ma quando la conversazione cadde sulle vicende familiari di Mirella, una ruga di sofferenza non tardò a comparirle sulla fronte e nel ripercorrere il fallimento della sua esperienza matrimoniale lo sguardo le si fece triste, con qualche fugace lacrima che, subito asciugata dal dorso della mano, spuntò senza poter essere trattenuta. Per lui era stato diverso, perché la malattia della moglie era stata davvero una sorta di fatalità imprevedibile e rimaneva solo il

rammarico di non essere stati, se non per un periodo assai breve, una famiglia felice e completamente realizzata. Solo il lavoro l'aveva salvato dal naufragio, riempiendogli le giornate professionali di impegno e di applicazione tali, che non gli lasciavano modo di abbandonarsi allo sconforto e ai rimpianti. Sostarono ancora per un po' in quell'angolo tranquillo a parlare dei fatti del loro passato, poi si avviarono verso la spiaggia per godersi tutta una giornata di sole e di mare, in completo rilassamento e, una volta tanto, senza che il tempo tiranno potesse dettar loro i suoi ritmi frenetici.

La distesa marina, calma e mossa solo da lievi ondulazioni, era sovrastata da un cielo limpido, percorso dal volo lento di qualche gabbiano. Monaldi propose di fare un giro in moscone e la cosa sembrò assai gradita a Mirella, che non perse tempo per andare a prenotarne subito uno dal bagnino. Quando furono sull'acqua e presero il largo, il ritmo regolare dei remi battenti la superficie dava all'imbarcazione un andamento tranquillo e cullante, orientato verso la direzione dell'orizzonte. Mirella socchiuse gli occhi ed offrì il viso ai raggi del sole: "Questa è vita, dok! Se si potessero buttare in fondo al mare tutti i pensieri che ci affliggono, che bello sarebbe! Una volta tanto poter vivere solo per noi stessi, per quello che ci piace, senza doverci caricare di responsabilità per altri...". "Stai solo sognando, Mirella, ma la vita è un'altra cosa e nulla di quello che ci tocca può essere veramente evitato."

Una leggera brezza, che muoveva vele e bandierine multicolori allineate ai margini della spiaggia ormai lontana, attenuava il calore crescente di quella giornata di prima estate. Decisero di fare il bagno, tuffandosi dal bordo del moscone, tra grande

abbondanza di spruzzi e di spume. Dopo una lunga nuotata si riposarono un po' per riprendere fiato, lasciandosi dondolare dalle onde e approfittando della totale solitudine del momento e del luogo per continuare a farsi qualche confidenza, di quelle un po' più segrete, riguardo alle proprie esperienze amorose trascorse, più o meno felici, più o meno appaganti. Si raccontarono un po' alla volta gioie e dolori di un lungo periodo della loro vita, rievocando anche con allegria le stramberie di qualche personaggio di comune conoscenza oppure ripescando tra i recessi della memoria qualche episodio in grado di suscitare la reciproca ilarità. Quando si fecero sentire i primi rintocchi provenienti dal campanile della chiesa parrocchiale, visibile in lontananza tra cime di palme, decisero di tornare a riva. Mirella si accostò al moscone che oscillava libero sull'acqua e, puntati i palmi delle mani, con un lieve sforzo vi issò il corpo stillante ed ancora armonioso, nonostante gli anni e le due trascorse gravidanze. La cosa non passò inosservata al dottore, che con un complimento piuttosto esplicito rivolto alla sua avvenente agilità, così ben conservata, la fece un poco arrossire. Sorrise, lei, ma non disse nulla. Remarono a turno, con buona lena, costeggiando il litorale e facendo attenzione nel percorso ad evitare canotti, boe e gruppi di natanti, prima di approdare, con un brusco arresto, contro il ghiaietto della riva.

Per il pranzo trovarono un ristorante tranquillo in vista del mare. Mirella si fece portare i suoi cibi preferiti, che da tempo desiderava assaggiare ancora: trofie al pesto e calamari fritti con verdure in pastella. Monaldi la osservava mentre mangiava di gusto con un piacere quasi infantile e proprio non gli pareva possibile ravvisare in lei la fanciulla timida e un po' introversa che aveva conosciuto come allieva infermiera tanto tempo prima. Mentre sedevano al loro tavolo in una zona un po' appartata del

locale, la luce meridiana dava al mare una tinta intensa di blu ed una leggera brezza smuoveva la superficie marina, spargendovi fiocchi bianchi di spume. Il riferimento fisso di un'isoletta emergente dall'acqua e il profilo dei monti circostanti potevano dar loro l'impressione che tutto quanto il mondo potesse essere racchiuso e condensato proprio lì in quel luogo, quasi fosse un quadretto raffigurante una placida oasi di pace. Dopopranzo fecero una passeggiata sul lungomare tra chioschi di bibite, parchi di divertimenti per bambini e macchie colorate di buganvillee e di oleandri fioriti, prima di fermarsi a prendere un gelato alla panna che, causa l'impaziente golosità di Mirella, finì anche in parte sulla punta del suo naso. Tranquillamente poi tornarono in spiaggia dove sostarono qualche ora al sole, lei ad ascoltare musica con gli auricolari, lui a leggere un libro che si era portato da casa. Una breve passeggiata al tramonto lungo la riva del mare, con alcune confidenze reciproche circa i loro progetti per il futuro, conclusero quella loro giornata di desiderata vacanza. Rientrati al Residence, Monaldi seguì Mirella in camera per prepararsi alla partenza. "Sono stata bene con lei, dok. Mi ha fatto proprio piacere rivederla", disse la donna protendendo le mani per abbracciarlo. Rispose con qualche parola confusa, cingendola con trasporto; poi, al momento di sciogliersi, si sentì trattenere al collo dalle braccia di lei che pareva non volessero lasciarlo andar via. Tornò ad abbracciarla con maggior foga premendo le labbra un po' a caso sulla sua fronte, le guance e il collo e spingendola dolcemente contro la parete. Lo lasciò fare, anche quando sentì la pressione del corpo di lui farsi più decisa e più continua, fino alla perdita di controllo, fino agli ultimi sussulti. Ritornato più calmo si ritrovò con il volto tra i suoi capelli e quando i loro sguardi s'incrociarono, quello di lei sembrava nascondere un sorriso un po' tra l'ironico e l'indulgente.

Sempre con gli occhi gli accennò al bagno, dove avrebbe potuto detergersi il sudore, darsi una rinfrescata e sistemarsi.

Scesero insieme per raggiungere l'automobile, giù nel garage. Quando Monaldi aprì la portiera si salutarono di nuovo, ma questa volta solo come due vecchi amici che si davano appuntamento per una prossima occasione. Avviata la vettura, il dottore attraverso il parabrezza vedeva la strada snodarsi lineare a fianco della larga insenatura marina, dove languidamente morivano le ultime luci di quella giornata.

**Terza maniera
ovvero Appendice a
Raccontini di cento parole
(nuova edizione accresciuta)**

*Contare per contar è cosa semplice
ma al ben mirano quei, che in tutti i tempi
coltivaron quest'arte antica e classica
di raccontar aneddoti ed esempi.*

*Questi in poche parole il succo stringono
e diritti camminano allo scopo.
Fedro parve succinto ai vecchi critici,
ma ancor di lui più lesto è il vecchio Esopo.*

*Che dirò di quel Babrio sì laconico,
che strinse in quattro versi i suoi racconti?
Se ciò sia bene o mal vedano i critici,
contentiamoci intanto dei confronti.*

(Jean de La Fontaine, Fables. Versione di Emilio De Marchi)

LA FORZA DELLA SUGGERZIONE

È una tranquilla mattina in ospedale pediatrico, a giro quasi ultimato. Noi medici sostiamo in crocchio, discutendo alcuni casi clinici in corridoio.

Sulla soglia di una stanzetta si affaccia un bimbo quattrenne puntandoci addosso – come contro suoi presunti aguzzini- una pistola-giocattolo, simulando a mezza voce colpi secchi.

Al quinto “Pum!” sto al gioco e mi fingo colpito a morte, quindi trascinandomi teatralmente lungo la parete mi ci lascio scivolare quasi seduto, come fossi stramazzone.

Guardo sottocchi il bimbetto smarrito impallidire, lasciar cadere l'arma “letale” e correre confuso e tremante verso l'accogliente grembo della madre sorridente.

PROVOCAZIONE

Da qualche tempo osservavo le devozioni post-prandiali di mia zia Virginia fastidiosamente disturbate da una mosca, insistente a spaziare in volo ronzante tra i suoi occhiali e le pagine consunte di un piccolo breviario che teneva in mano, impedendole così una lettura tranquilla e debitamente concentrata. Le parole sublimi di amore e mansuetudine del testo edificante, pronunciate dalla zia a fior di labbra, si alternavano ai rapidi scatti della sua mano, intesi ad allontanare la noiosa disturbatrice; finché un colpo deciso -PATAPAN! - si è infine abbattuto sulle evoluzioni incessanti dell'incauto insetto, finito miseramente spiacicato sopra il libro di preghiere.

INCIDENTE AEREO

Pomeriggio diafano di primavera. Nella luce incerta del cielo di Rivolto gli aerei delle Frecce Tricolori si esercitano nelle rituali evoluzioni del programma. A lato della pista, dove sono schierati i mezzi di soccorso, il comandante Zardo tranquillamente comunica dalla sua postazione radio coi piloti in volo. Improvvisamente un suo gesto di rabbia, il precipitare di due sagome scure, un boato nell'impatto a terra e un enorme fungo di fuoco. Immediata la corsa dei mezzi, accompagnati dalla lugubre sirena dell'ambulanza, verso un campo vicino dove ovunque fumano rottami tra fuochi sparsi e un acre odore di carne bruciata.

LE ROSE DELLA ZIA.

“Dai, papà, lasciamele portare a casa!”

“Ma lasciagliele, ci tiene tanto!”

“Non abbiamo spazio a casa, soprattutto non abbiamo... pollice verde” - dissi respingendo il vaso di rose che la zia Angioletta cercava di introdurre dal finestrino semiaperto della nostra automobile già in procinto di muoversi.

“Papà, le curerò io” – gridò Micol, pretendendo disperatamente le manine.

Fu allora che l'anziana zia, con uno scatto improvviso, senza che me ne accorgessi, depositò attraverso quel minimo pertugio il vaso in grembo alla pronipotina.

Da tempo la zia è morta, ma ancora ogni anno le sue rose a maggio fioriscono.

A BUON INTENDITOR...

La scuola “parrocchiale” della zia Virginia al Tormo era frequentata da una quarantina di marmocchi scatenati, perlopiù figli di contadini. Se capitava che assistessero a spettacoli di burattini, per passatempo erano soliti biascicare pezzetti di rape finché, estrattone bene il succo, ne indirizzavano i rimasugli con potenti sputi verso i malcapitati personaggi. Per porre fine allo scempio, un coadiuvante della zia (una specie di bidello) nell'imminenza di un nuovo spettacolo collocò in classe il seguente avviso, probabilmente incomprensibile per chiunque, tranne che per i diretti interessati:

-È PROVIBITO A FUTARE I BIASOTI DE RAVA CONTRO I MAGATELLI.-

ESCATOLOGIA IN PILLOLE

“È normale che i nonni *se ne vadano via* prima dei nipotini” - dico, mentre mi sorprende e mi sconcerta un po' il velo di tristezza che, come un lampo, attraversa gli occhi di Matilde. Mi affretto allora ad aggiungere:” In un luogo che ancora non conosciamo, anch'io ti aspetterò per tutto il tempo con le braccia aperte, per farti festa e stringerti forte quando arriverai...” Solo allora vedo il suo visetto rasserenarsi ed aprirsi a un debole sorriso, immediatamente prima che il problema di come vestire la bambola assorba di nuovo tutti quanti i suoi pensieri.

CARDINALE “MATRICOLATO”

In Ghislieri, su una parete della mia camera in Sottomarino, tenevo il quadro di un Cardinale, dono delle zie di Crespiatica. Il mio compagno di collegio Carlo Brera, figlio di *Gioànnbrera-fucarlo*, nonché *giornalista-pittore-traduttore-scrittore*, se capitava alquanto alticcio in camera mia, tra lazzi vari tessava lodi sperticate dell’effigiato ecclesiastico. Un giorno, dopo un’assenza prolungata, al mio rientro in sede non trovai più il quadro, ma al suo posto raffiguratovi in gigantesca sinopia il porporato, suggestesi una *fallomorfica* mano. Successivamente, data come imminente una visita dei miei genitori, mi affrettai a far ricoprire con densa pittura il lubrico capolavoro breriano.

FORTUNA!

Al Collegio Cazzulani, se uno scolaro finiva *sotto l’orologio* per indisciplinazione, era il massimo della gogna e dell’ignominia. Narravasi che il meschino potesse incorrere in pene corporali pesanti e temutissime (schiaffoni del Direttore). Così, quando la cosa capitò a me, avvicinandosi il passo inconfondibile del Signor Giovanni, fui preso da tremito. Il brav’uomo con una semplice occhiata di sfuggita mi lesse in faccia il terrore e passò oltre. “Che culo -pensai- non mi ha visto!”. Solo che per altre quattro, cinque volte ripassò mentre io cercavo di scomparire, appiattendomi contro il muro. Ma perché quel suo strano sorriso?

SEGNI PARTICOLARI

Quando Matilde seduta al suo banchetto con grande impegno fa il disegno di una persona che conosce, a un certo punto chiede alla mamma o al papà: “*Di che colore ha gli occhi?*” - e quindi, sulla base della loro indicazione, sceglie tra i pennarelli quello che fa al caso suo. Così già so che, se tra le tante figure umane di un suo disegno, ne individuo una che nell’ovale della faccia abbia due punti verdi o azzurri o verdazzurri simmetrici e sulla sommità un intrico grigio che sta per un cespuglio di capelli – ahimé- incanutiti, quello sono io.

PAROLE SANTE

Pomeriggio di studio da allievo di prima liceale. Dalla finestra del tinello di casa, nella luce meridiana, il Torrione si staglia contro un cielo terso e sul tavolo l'Antologia Italiana aperta sul “Contrasto” di Cielo d'Alcamo mi ricorda che devo farne la parafrasi. Leggo: “*...Se tu consore arènneti, donna col viso cleri, a lo mostero venoci e rennomi confreri*” e a voce alta esplicito: “...Donna dal viso luminoso, se ti fai suora, vengo al monastero e mi faccio frate”. Dal cucinino la voce di mia madre che sta preparando il thè commenta borbottando: “Che bèla vucassion!”

FEBO ASSASSINO

Il cane delle zie di Crespiatica era pazzo, ma proprio fuori di testa. Insidiava le galline e le seguiva furtivo finché, artigliandole con poderose zampe, ne faceva scempio. Per proteggere il malvagio dall'inevitabile ira delle zie, il cuginetto Maurizio faceva sparire le povere vittime lanciandole oltre una siepe. Una sera il vicino, tenendo per le zampe un pennuto dalla testa penzolante: “L’è el ssò, signorina Angioletta?”, la apostrofava mostrandole compunto l'esanime bipede.

Perplessità della zia, incapace di spiegarsi perché la Bianchina avesse scelto di finire i suoi giorni lontano dall'aia natia e dai prelibati *pastoni* quotidianamente imbanditi.

FEBO SERIAL-KILLER

In un freddo pomeriggio di gennaio, dopo una sortita di Febo sull'aia, una gallinella agonizzava sul selciato con lunga-profonda ferita pettorale. Fresco di studi medici, ma ignorante di qualsivoglia nozione di anatomia aviaria, depositatala inerte su un tavolaccio e anestetizzata la lesione con una manciata di neve, avvicinati quindi i lembi dei vari piani tissutali lacerati, procedetti con ago e filo ad una sistematica sutura. La pollastra non mosse piuma, come convinta (erroneamente) di essere in buone mani esperte. Ad intervento concluso, collocata a terra, la bestiola principiò a zampettare incerta, miracolosamente. Uova ripetutamente deposte furono mio onorario.

FUTURISMO-ACROBATICO

A Filippo Tommaso Marinetti.

WWRRUUOomm! Alle spalle t'assale il rombo delle Frece. Traiettorie incise a tre colori, looping, cardioide, picchiate sibilanti... SSSTTRRRUUUMM...

“Guarda! Il jet scrive la scia nel cielo!”

Sarabanda di lampi d'argento. Apertura.

“La bomba! L'incrocio!”

“Il solista, attento, il solista si sfracella!” WWOOhHMM...

“Ma va là!”

“Che matto!”

Passaggio in formazione... RRROOOOMM... Code di fumo dipinte. Nasi all'insù. WIIISGGH... Solista, impennata. S'arresta. Vuoto d'aria. S'avvita.

“Attento, precipita a terra!”

“Fermati, fermati... no, ...non ce la fa...” SSCCH-HWWUMMM

Recupera assetto virando a sinistra, finalmente rialza la punta. Un brivido freddo nel sangue percorre la folla.

IMITATORE IMITATO

A Pietra Ligure il salone da barbiere di tale Alessandro Razzaio è meta di periodiche “tosature” sia per me che per mio genero Umberto. In occasione di un suo recente compleanno, pensando ad un taglia-capelli come idea-regalo, avrei voluto unirvi anche alcuni versi ad imitazione dello stile del comico zeligiano Maurizio Lastrico, imitatore a sua volta dello stile di Dante:

*Il grigio crin fu 'l pensiero primaio/ che m'indusse a trovare
l'istromento/ per completare l'opra del Razzaio: / possa usarlo
tu ancor per anni cento...*

Alla fine però, timidamente, solo un *normale* biglietto d'auguri accompagnò il dono.

ANNIVERSARIO

Indimenticabile quella sera di marzo di tanto tempo fa, tersa e un poco ventosa, in cui con voce tremante per l'emozione ci siamo promessi reciproco amore per la vita.

Stamattina, al risveglio, sfiorando con un bacio le palpebre assonnate di mia moglie: "Tanti anni fa, proprio come oggi, - le ho detto con qualche apprensione – le nostre vite si sono intrecciate in un nodo che poi non si è più sciolto. Ti sei pentita?"
"No."

Il buio della stanza mi ha impedito di vedere se sulle sue labbra fosse affiorato, o meno, quel suo vago, ironico sorriso che conosco.

PAESAGGIO INVERNALE

Passeggio con mio fratello e col cane lungo la riva destra dell'Adda.

Un bianco silenzio ci avvolge, e i passi e i fiati.

Il cane procede un po' avanti e alterna rapidi scarti a corse frenanti.

A corona gli alberi intorno distendono candidi rami contro un cielo d'azzurro-pastello.

Gocce di condensa sui baffi di mio fratello.

Passo dopo passo seguiamo la lenta corrente fin dove l'acqua verdastra s'ingolfa in una stagnante *morta* del fiume.

Dall'ombra tra il fitto dei rami, ad ali aperte in volo si alza un airone.

Il cane l'insegue a balzi e quasi finisce nell'acqua.

PASSEGGIATA A MARE

Si va con Milena da Pietra a Finale Ligure tenendoci sotto braccio in una limpida giornata di sole. Lo sguardo spazia dall'azzurro filo dell'orizzonte via via sulla calma distesa marina fin dove l'acqua spandendosi invade il tranquillo seno scavato nella roccia scabra e chiara. Macchie di forsizie, oleandri, buganvillee, agavi e fichidindia riempiono profili di residenze moresche e sagome di ville sospese a strapiombo sul mare.

Le onde che s'infrangono sul lido cullano pensieri e ricordi e sulle bianche spume leggere è un po' la nostra vita che passeggia e si perde sfumando nell'aria.

30 dicembre 2017

SCAMBI

Per il mio compleanno ho ricevuto da Joseph, assieme agli auguri, anche alcuni versi di Tennyson su forza e ideali della giovinezza, che il tempo attenua ma non cancella. Gli ho risposto, per affinità tematica, con un frammento del greco Alcmane:

Non più, fanciulle dalla voce roca/ e seducente e dolce come miele / non più salde mi reggono le gambe. /Ma potessi una volta alzarmi ancora/ sull'onde, come cerilo purpureo/ (e voi a me vicine come alcioni) /portato in volo dalle vostre braccia./ Ma il cuore è triste...

E lui:... “davvero bello avere amici con cui scambiare poesie come figurine di calciatori”.

ASSENZIO

L'amica che per il compleanno mi ha regalato una bottiglia di assenzio certamente pensava che la *Fée verte* potesse fungere da pungolo provocatorio alla mia pigrizia creativa. “Fata verde” appunto come essenza alcoolica, già stimolo prodigioso alla felice produzione di tanti artisti ottocenteschi e forse in grado di smuovere un poco anche l'inerzia della mia ispirazione. Ho assunto il liquido verde a dosi quasi omeopatiche, come si conviene: tra rarefatti fumi di una vaga euforia, più che di una franca ebbrezza, non ho avuto visioni esaltanti o luminose folgorazioni; solo, a detta dei miei, una fastidiosa, incontenibile logorrea.

ELISA

È il nome della mia nipotina, arrivata alla soglia della vita senza riuscire a superarla. Col cuore l'ho salutata così mentre partiva per un nuovo mondo sconosciuto: *Credi davvero / che tutto possa nascere dal nulla, / emergere un attimo dal nulla / per*

*subito rientrarci? / Se vedi il volo di quella farfalla / in moto
silenzioso / l'effimero volteggio / sembra scandire il tempo / il
limite sfidarne / per spingersi leggera nell'eterno, / nell'im-
mensa confondersi / di Dio misericordia. //*

*Breve, Elisa, fu la tua vita, / tutta però vissuta / a cuore contro
cuore.*

LIBRI

Il primo libro di cui ho un preciso ricordo, letto intorno ai tredici anni, è *Tre uomini in barca* di J. K. Jerome e da allora la passione per la lettura non mi ha più abbandonato. Tra i narratori italiani ho amato soprattutto Bassani, Tomasi di Lampedusa, Meneghello e Bufalino. Tra gli stranieri ho preferito piuttosto i classici come Sterne, Goethe, Cervantes, Proust e Tolstoj. Non ho amato particolarmente gli americani, ma Hemingway mi ha sempre affascinato, così come recentemente Kent Haruf, col suo stile di una purezza asciutta ed essenziale. Mirabile anche, per genialità inventiva, *Un divorzio tardivo* di A. B. Yehoshua.

L'OLEANDRO

In una piccola aiuola del mio cortile vivacchia un oleandro asfittico che ogni anno promette una colorata fioritura, mai seguita da una completa efflorescenza. Troneggiano invece intorno ortensie e camelie dai fiori pesanti e carnosì. Le mie nipotine, cui è noto il mio cruccio per quell'incompiutezza, scelgono i più belli tra i petali caduti al suolo, staccatisi dai rami delle floride piante vicine, e li adagiano sui rametti striminziti dell'arbusto per darmi

l'impressione (o forse l'illusione) di un nuovo splendido rigoglio, ancorché artificiale. Osservo Irene e Matilde impegnate puntigliosamente nelle loro faccende e mi sento intenerito e commosso.

MIA CITTÀ

Passeggio per le vie della mia città che si snodano tranquille nell'ombra, sinuose come anse di fiume. Ai balconi chiare lame di sole illuminano macchie multicolori di fiori.

Stamattina osservando il cielo dall'abbaino di casa, ho ricevuto in faccia una folata di vento scontroso che vorticando tra i fitti comignoli aggirava i campanili delle chiese circostanti prima di perdersi esausto, oltre il mare dei tetti, laggiù dove si potevano scorgere alte cime di pioppi ondeggiare all'orizzonte. Per qualche minuto mi sono come perso a seguirne il dondolio e ad immaginare i loro tremuli riflessi nel ceruleo specchio dell'Adda.

PRIME PAROLE

Il nipotino Giacomo, di appena quindici mesi, comincia a dire le sue prime, attesissime parole. Non sono molte, per la verità: "Moka (la cagnetta di mia figlia), mamma, papà, nonna, nonno e palla." Per mantenerlo in esercizio, sulla scorta del suo limitato vocabolario, gli indico in successione una palla, la mamma, il papà e lui correttamente uno per uno li chiama per nome. Alla fine, indicando me stesso, gli domando: "E io, chi sono io?" E lui, teso per lo sforzo della muscolatura mimica facciale, con la sua vocina incerta sospira la faticosa risposta: "NON... MA... PALLA!". Ma va là...

LESSICO FAMILIARE

Per la zia Angioletta “*tempuritt*” era uno che si attivava presto essendo già sveglio ad ore antelucane, mentre “*vularda*” era la bambinetta che, come un uccellino, si preparava a spiccare il primo volo sulle praterie della vita. La zia Irene, invece, chiamava “*par-pain*” il nipotino esile e perennemente in movimento come una volitante farfallina. Temibilissima, poi, era la “*futa*” della mamma che pericolosamente le arrivava addosso ogni volta che qualcuno in famiglia la contrariava: allora, rossa in volto come un tacchino, con occhi sbarrati e tremito nella voce, minacciava: “*Famm no vegn’ la futa!*” (oppure varianti: *futòn, futàssa...*)

BORGIO VEREZZI

È un paesino ligure parte adagiato sulla costa, parte aggrappato alle pendici del colle Orero. Nel sole del pomeriggio estivo ha colori e luce come da cartolina illustrata. Da anni è meta delle mie passeggiate dirette alla biblioteca locale, piccola oasi di frescura ed *otium* letterario, raggiungibile attraverso una stradina che si snoda sinuosa tra palme, alberi di limoni e orti chiusi da muretti *montalianamente* recanti alla sommità “cocci aguzzi di bottiglia”. Nell’ultimo tratto di lieve ascesa, dopo l’ultima curva, quando vedi la facciata della Parrocchiale stagliarsi contro il cielo azzurro, sai che sei praticamente giunto a destinazione.

CARTOLINA DAL MARE

Dal mio balcone vedo sullo sfondo la riga dell'orizzonte che separa il cielo dal mare. Seguendo il moto delle onde, spume bianche scivolano sulla superficie dell'acqua che avanza verso riva diventando d'un azzurro sempre più cupo. Qualche barchetta si spinge al largo dove rare vele isolate dondolano lentamente. Più vicino alla spiaggia allegri bagnanti si tuffano da boe colorate, sollevando nuvolette di spruzzi iridescenti. Lungo la statale Aurelia chiove oscillanti di palme si alternano ad alberi in fiore. Nell'ardente pomeriggio percorso da fiati di brezza, alcuni pigri gabbiani volteggiano in lente volute sulla mobile piana del mare.

FISICA E METAFISICA

“Nonno, cosa succede quando si muore?”

“Potrebbe essere come quando ci addormentiamo. Fino ad un certo punto siamo nella nostra camera e un momento dopo siamo *altrove*, nel mondo dei sogni. La nostra mente cambia *luogo*, forse come succede alla nostra anima.”

“L'anima però nessuno la vede.”

“Come accade per tante altre cose. La tua merendina è formata da tante particelle (molecole, atomi) invisibili, che pure esistono. Probabilmente qualcosa di noi inconsapevolmente ci sopravvive, così come la nostra vita era già presente, senza che lo sapessimo, nella pancia della mamma prima della nostra nascita”.

CAFFÈ

Se al mattino scendo presto in cucina per me è subito crisi di astinenza. Carico la caffettiera, accendo il fornello e butto la spazzatura in attesa di sentir gorgogliare l'acqua che va intanto impregnandosi di un untuoso deposito nero, mentre per l'aria si spande l'inconfondibile profumo. Ad operazione conclusa, verso in tazzina la preziosa bevanda e con la dovuta calma assumo le prime sorsate ad occhi semichiusi, trattenendo in bocca per qualche istante una tal modernissima "ambrosia", prima di deglutirla lentamente allo scopo di assimilarne l'inebriante, divino potere così benefico su tono ed energia da spendere nella imminente giornata.

EROICA UNGHERIA

A quindici anni, sotto la forte impressione della rivolta ungherese contro l'impero sovietico, scrissi un dramma dal titolo "Ungheria 1956". A rileggerlo oggi lo definirei un bel *polpettone*, pieno di sentimenti eroici e sublimi, espressi in uno stile tra lacrimevole e altisonante. Ma allora mi pareva la massima espressione d'arte drammatica concessami, tanto che con alcuni amici, durante una vacanza montana, decisi di darne una pubblica rappresentazione nella hall dell'albergo dove soggiornavamo. La sera della "prima" la nostra tensione era alle stelle: il timore di sbagliare diede alla recitazione un'emozione speciale. Alla fine applausi e occhi lucidi !!!!

“TOCCO? ... PUNGO? ...”

Studenti di Medicina, ad un'esercitazione di Neurologia, attorniamo il letto di un paziente, allo scopo di saggiarne la sensibilità tattile-dolorifica. Il malcapitato è un anziano che sa esprimersi solo in dialetto pavese. Così, quando iniziamo la prova, premendo a turno sulla cute con un ago o con una punta smussa di matita, interrogando il paziente: “Tocco o pungo?” - “TUCA...- risponde- TUCA... SPONSSS...” con una dolcezza strascicata di consonanti finali, come ronzio di zanzara. Musica pura!!!... Con rapido cenno d'intesa ciascuno di noi trascura di testare la sensibilità tattile, concentrandosi sulla dolorifica, con reiterate punzecchiature. E lui, imperterrito: “SPONSSS... SPONSSS... SPONSSS...”

FRAINTENDIMENTI

Per il controllo del colesterolo dovrei mangiare pesce almeno due volte alla settimana. Il problema è che non mi piace troppo, per cui ho deciso, per motivi di salute, di superare la mia avversione. Dopo pranzo, scendo da mia figlia che mi accoglie: “Allora, papi, hai mangiato il pesce?”

“Sì, e ti dirò che mi è anche piaciuto...”

Il nipotino Giacomo, di quasi due anni, mi guarda sorpreso e schizza via nell'altra stanza: corre a controllare la vaschetta col suo pesciolino rosso, per vedere se c'è ancora o se il nonno gli ha fatto uno scherzetto di pessimo gusto.

RITRATTI

Di Mattia, otto anni, biondo-castano ricciuto, agile, longilineo, guancia morbida, occhi bruni, sguardo intenso e attento, mi piacciono la proprietà del linguaggio preciso ed espressivo anche nei particolari, il carattere tenace, il temperamento, a tratti dolce e a tratti scontroso, che non gli impedisce di affrontare le difficoltà della vita con coraggio e decisione.

Samuele, sei anni, occhi scuri e vivacissimi, sorriso pronto e incantevole, con la sua robustezza muscolare sembra l'espressione vivente del vigore fisico e dell'irruenza, spesso difficilmente contenibili. Una vera forza della natura, temperata da dolcissimi abbandoni e da bisogni improvvisi di coccole e di tenerezza.

PREGHIERA

Mio Signore, che in un freddo e lontano giorno di gennaio (stracarico di un pesante e bianco manto di neve) per mezzo dell'amore dei miei genitori mi chiamasti alla vita, non Ti chiedo di poterla attraversare senza dolore – cosa per noi uomini impossibile- ma di concedermi la forza di affrontarla con coraggio e sopportazione nell'impegnativo cammino di fatica e speranza da percorrere giorno per giorno assieme a tutti coloro che mi hai affidato, sperando alla fine di poterli avere anche come compagni nell'atteso incontro con Te fatto di gioia e di luce , eternamente preparato dalla Tua infinita misericordia. Amen.

BEFFA GOLIARDICA

Fine anni sessanta. Contestazione globale. Sulla facciata del pavese Collegio Ghislieri spicca scritta rossa cubitale nottetempo prodotta: NO ALL'UNIVERS... lasciata incompiuta per cause di forza maggiore. Con tre amici goliardi meditiamo beffa, attraverso messaggio volutamente demenziale. Acquistata vernice rossa e pennelli, col favor delle tenebre, completiamo l'opera scrivendo: NO ALL'UNIVERSALISMO PANTEISTICO. Totale non-senso!!! A lavoro pressoché concluso, ci scorge nel buio il collegiale portiere, casualmente sortito. Dino Gobetti s'allontana teatralmente sciancando il cammino, per evitare così -dice lui- d'essere riconosciuto. L'indomani crocchi studenteschi commentano la scritta, cercando invano d'interpretare l'ininterpretabile.

Ma doccia-fredda dal portiere:...” *Signor Gobetti, l'aspetta il Rettore...*”

“CALLIPIGIO!”

Tempo fa nella mia famiglia erano in voga le “settimane rosa”. Praticamente, moglie e figlie a un certo punto staccavano la spina e lasciati mariti, fidanzati, compagni a casa, si godevano una vacanza tutta al femminile in posti esotici ed incantevoli. Un anno in Brasile soggiornarono in un villaggio turistico dove fu organizzato un concorso per stabilire il maschio più dotato, quanto a natiche: sodezza, formosità ecc. ...e mia moglie fu scelta come giudice. La cosa avrebbe dovuto rimanere segreta, ma qualcuna delle figlie spifferò. Così, per provocazione, talora l'apostrofovo scherzosamente non come giudice di *pace*, bensì... di *ciàpe*.

MARE D'AUTUNNO

Sbucati con l'automobile dal ventre buio della galleria Caprazoppa, ci abbaglia l'azzurro golfo di luce che lambisce, come un tremulo seno, le case affastellate di Pietra Ligure. L'avevamo lasciata l'ultima volta a specchiarsi su una liscia lastra di mare grigio-perla, dai vaghi riflessi di cielo pastello. Ma ora, nel fulgore della luce meridiana, al largo dondolano vele che scivolano pigre su lente correnti, sospinte da sbuffi di vento, tra mille barbagli di sole. Da riva, in controluce, sagome nere di bimbi giocano a lanciare sassi sul pelo dell'acqua, allegri ne seguono i balzi, gli schizzi, le spume.

PIA ILLUSIONE!

Non ho mai amato il tifo becero degli stadi e mi ha sempre disturbato ascoltare cori ingiuriosi con volgari minacce di voler sodomizzare gli avversari.

Così anche per la squadra della mia città pensavo, onde nobilitare alquanto la materia, potersi ricorrere a una terzina dal vago sapore dantesco:

*"O squadre che affrontate il mio Fanfulla,
preparatevi, e non a cuor leggero,
a prenderlo colà dove si trulla!"*

... così che, fuor di metafora, ugualmente si promettono altrui, nelle sfide calcistiche, esiti dolorosi ed umiliantissimi, ma in termini formalmente ineccepibili.

Lo credereste? La cosa non ha avuto il minimo seguito.

NEW GENERATION

Mi dicono che devo occuparmi di mio nipote Samuele, di seconda elementare, che deve fare un compito scolastico sui luoghi dove più ama stare. Sceglie l'Oratorio e così comincia: "... mi piace molto, perché sto bene con i miei amici e mi diverto. Io gioco nella Nuova Lodi." Preciso: "Dovresti cercare di legare i pensieri, aggiungendo per esempio: *-che è appunto la squadra del mio oratorio- ecc.*

Samu alquanto seccato chiude il quaderno e se ne va da mia moglie, nell'altra stanza.

"Hai già finito i compiti?", chiede un po' sorpresa la nonna.

"No. -risponde- Il nonno mi comanda!"

FANTASIA

Guardando il cielo stamattina: pennellate di rosa nell'azzurro e aria limpida e fresca contro il viso. Riaffiorano alla mente memorie lontane, di persone amate e scomparse, di luoghi ameni, di vacanze spensierate e serene. Sul filo dei ricordi riprendono vita gli amici di un tempo, le fitte di amori incompiuti, le mete mancate, le attese deluse. Sprazzi di esistenza vissuta, condensati in grumi di gioia o di dolore, che affiancano inesorabilmente il nostro cammino su questa terra. Voglia di incontri inattesi, di sfide non ancora affrontate, di orizzonti mai visti, di dimensioni inesplorate, di mondi sconosciuti, di cieli nuovi.

ACCOMPPIAMENTI... GIUDIZIOSI

“Dottore, potrebbe venire? Mio figlio ha un febbrone!...”

Al telefono parla il padre di una bambina che ho curato in passato, così come la sorella maggiore, nata da una precedente relazione della moglie prima del matrimonio ed in seguito adottata.

Al mio arrivo mi accoglie la nuova compagna dell'uomo (la prima l'aveva lasciato per un altro, dopo sette anni di convivenza) con un lattante in braccio dal colorito rosso acceso.

Durante la visita entra nella stanza un ragazzotto, fratellastro – si presenta – del piccolo paziente, per mano alla fidanzatina, che ho l'impressione di ravvisare propriamente nella ragazzina adottata che conoscevo.

TEMPO DI CORONAVIRUS

Mi affaccio su un nuovo mattino che inonda di luce tetti e cortili. Subito però mi ritraggo temendo “il cechino” nascosto che potrebbe farmi la festa proprio oggi. Vedrò di proteggermi, per proteggere anche tutti quelli che mi sono affidati. È come l'assedio ad una città, col nemico però che potrebbe già essere dentro le mura, come un subdolo “cavalluccio di Troia”. Riordino in casa, ma lontano sento le sirene delle ambulanze che straziano l'aria. Sul fisso schermo della memoria vedo procedere in fila silenziosa camion militari col loro pietoso carico di bare, nuovi monatti dell'anno duemilaventi.

CAMICI ROSA

All'inizio di questa pandemia da Covid 19 proprio non pensavo di poter avere tutti quei fattori di rischio che poi, strada facendo, mi sono ritrovato: maschio, ultrasessantenne, medico, lombardo nonché lodigiano, operante in una struttura sanitaria residenziale per disabili. Tuttavia, in barba alla statistica, e con tutti i riguardi del caso, ho finora superato la prova; certamente merito della mascherina protettiva regolarmente indossata, del distanziamento sociale, del frequente lavaggio delle mani, ma anche, mi piace crederlo, delle quotidiane, generose e "scaramantiche" nebulizzazioni di alcool denaturato, che hanno finito per dare al mio camice bianco una inequivocabile sfumatura rosata.

SCHERZETTO TELEFONICO IDIOTA

Inizio Anni Sessanta. Con l'amico tredicenne Paolo Emilio, ci stiamo arrabattando attorno alla traduzione di un brano ostico del *Bellum Iugurthinum* di Sallustio. L'afa del pomeriggio di giugno ci opprime e la noia crescente ci suggerisce un diversivo. Consultato l'elenco telefonico e scelto tra i tanti un abbonato dal nome esteso e sufficientemente complesso, componiamo il numero selezionato:

“Pronto, pettinatrice?”

“Sì, chi parla?”

“Pettinatrice Rana ?”

“Sì.”

“Pettinatrice Rana Zanaboni ?”

“Sì.”

“Pettinatrice Rana Zanaboni Piera?”

“Ma sì, sono io!”

“Scusi, ho sbagliato numero.”

“Ma, ... cretino!”

LEZIONE DI STILE

Consigli per coloro che *aspirano* “*alla artistica originalità: lo sforzo, prima, di evitare le idee e le forme troppo stancate; poi, di scoprirne di nuove, poi ancora di raddoppiare, triplicare i sensi delle frasi, finchè, vievia, moltiplicandosi i diesis e i be-molle e gli altri accidenti in chiave, arrivi a quella concentrazione, a quella ingegnosa oscurità di stile che fa la delizia degli intelligenti e la disperazione del pubblicaccio.*” (Carlo Dossi).

Le parole vanno dosate: la loro densità di significato aumenta o diminuisce nei loro reciproci rapporti, sono battute di un ipotetico spartito rappresentato dalla frase.

RACCONTINI DI CENTO PAROLE

Cento parole per raccontare un fatterello, per sviluppare un'idea, per esternare un'emozione. Con regole e confini definiti però, come per Dante la terzina, l'ottava per Ariosto o il sonetto per Petrarca. Qualunque soggetto può esservi ammesso, anche la divagazione, anche la produzione fantastica, non la pura chiacchiera. In musica sarebbero assimilabili al mottetto piuttosto che alla sinfonia, in pittura alla miniatura piuttosto che all'affresco, in teatro alla scenetta piuttosto che al dramma. Con una spiccata tendenza alla corsa agile, allo scatto breve, allo sforzo intenso, per arrivare a risoluzione nel modo più rapido e leggero possibile.

MECENATISMO SPARAGNINO

Anton Diabelli è uno dei primi Autori che si incontrano quando si inizia lo studio del pianoforte: pezzi semplici, melodici, di un'amabile piacevolezza. Certamente meno amabile fu come editore musicale se, come pare, pagava pochissimo gli spartiti di giovani musicisti che, come Franz Schubert, contribuirono ad arricchirlo.

Non andò meglio a Mozart, se la sua opera *Il Sogno di Scipione*, composta in occasione delle feste per l'insediamento salisburghese dell'arcivescovo Hieronymus von Colloredo, fu dallo stesso scarsamente apprezzata e sostanzialmente ridimensionata a poche parti essenziali, perché ritenuta poco interessate e, per allestirla, un po' troppo costosa. Decisamente un'occasione perduta.

PEDALARE

Giornata di metà giugno, ventilata. Voglia di bicicletta. Monto in sella, direzione Cavenago. Imboccata la Vecchia Cremonese, ai lati file ininterrotte di robinie, dai sommi rami intrecciati ad arco, formano lunghissime gallerie ombrose. Di sotto macchie bianche di aironi su prati erbosi verdissimi. A fianco della carreggiata, placide rogge scivolano pigramente. Sulla strada, nel mezzo, due leprotti attendono immobili: quando m'avvicino scattano come impazziti zigzagando in ogni direzione, in una disordinata fuga forsennata che quasi li fa finire sotto le ruote della mia bici. Ancora qualche pedalata ed ecco il santuario della Madonna della Costa, nell'imperturbabile tranquillità della campagna.

DICHIARAZIONE

Mia festa di compleanno in casa, ma stavolta c'è anche lei.

Amici, giochi, scherzi, qualche lento, una festa normale.

Prima di cena l'accompagno a casa, perché la madre lo esige: è giovanissima.

“Mi dispiace di essere stato così poco insieme a te. Avrei voluto...”

Sorrisetto, poi lungo silenzio.

Due settimane dopo la incontro di nuovo per strada e la riaccompagno a casa. Si parla del più e del meno, tranquillamente.

Poi, all'improvviso lei:

“Ma che cosa intendevi dire?”

“Quando? Forse due settimane fa?”

“Sì”

“Che credo... di avere un debole per te!”.

BINGOOO!!!

NON CONFONDIAMO

I musicisti si dividono in maestri di scuola e poeti. I primi s'impongono al pubblico e alla critica. Citerò come esempi di poeti: Liszt, Chopin, Schubert, Mussorgsky; come esempio di maestro di scuola, Rimsky-Korsakow. Debussy era un tipico musicista-poeta. Nella sua scia si trovano molti tipici maestri di scuola. (D'Indy, seppure insegnante, non fa parte di questa categoria). Il mestiere di Mozart è lieve, quello di Beethoven greve, cosa che ben pochi sono capaci di intendere; ambedue, però, sono poeti. E questo è l'essenziale. Wagner è poeta drammatico. Farina non del sacco mio, ma di Erik Satie.

CONSIGLI

Stamattina Mattia, 10 anni, appena sveglio: “Nonno, vorrei un consiglio.” “Ci siamo” - mi dico. So che gli sono stati assegnati libri di lettura per le vacanze, e penso che sicuramente vorrà da me qualche dritta in merito, affidandosi, per le scelte, al mio gusto e alle mie conoscenze. La mia disponibilità naturalmente è totale. “Ho centoquaranta milioni di euro – esordisce- e vorrei comprare Mbappé per novanta milioni, che ne dici?”. Per me trasalire e comprendere che si tratta di acquisto virtuale per la sua squadra di *Play station* è tutt’uno. Guardo i suoi occhi puliti e interrogativi:... “*Vabbè compralo!*”

TRASCORSI IMBARAZZANTI

Frequentavo la scuola “allievi-ufficiali” di Firenze; una sera, dopo il “*Silenzio*”, augurai la buonanotte ad alta voce ad un compagno. La cosa fece imbestialire l’Ufficiale di picchetto che, dopo breve istruttoria, m’individuò come colpevole e, convocata telefonicamente scorta armata, mi fece rinchiudere in gattabuia. Nel tragitto verso il carcere, spiegai agli amici scortanti la mia leggerezza e sopra un tavolaccio mi preparai a trascorrere la notte, privato di cintura e stringhe da scarpe, quale precauzione “istituzionale” al suicidio. L’indomani fui libero, senza conseguenze. L’episodio del nonno prigioniero, raccontato ai nipoti, inaspettatamente mi fece salire assai nella loro considerazione.

LA BANDA DI CRESPIATICA

Corre fama che fosse la più *sgangherata* tra tutte le formazioni musicali del territorio dal momento che, al rientro dalle periodiche esibizioni in trasferta, molti dei componenti avevano difficoltà a reggersi in piedi, causa l'alto tasso alcolico accumulato nel sangue a seguito di generose libagioni.

Io però la ricordo da bambino mentre, ordinata ed impettita nelle grigie divise di rito, procedeva a tempo per le vie del paese sotto la vigile direzione di mio zio Battista che, con passo agile sincrono al ritmo della grancassa, ci salutava quasi furtivamente con il suo amabile sorriso appena accennato.

SINCERITÀ

La nipotina Irene preparandosi alla Prima Confessione con impegno cercava di mandare a memoria l'atto di pentimento che inizia con le parole:

*“O Gesù d'amore acceso
non Ti avessi mai offeso” ...*

Ad un tratto si ferma ed esclama: “Ma non è vero!”

“Cosa non è vero?” - le chiede la mamma.

“Non è vero dove la preghiera dice: ...*perchè Ti amo sopra ogni cosa*. Io sopra ogni cosa amo papà e mamma! Proprio così.”

Momento d'imbarazzo generale, poi sorriso liberatorio.

Certo anche il buon Padre Eterno da lassù, lungi dal legarsela al dito, avrà paternamente sorriso.

AFORISMA

Non se ne può proprio più.

Prima si nega l'Olocausto, poi l'efficacia e l'utilità dei vaccini, in questi giorni si dubita persino dell'esistenza di una devastante pandemia da coronavirus, che ha messo tutti quanti in ginocchio. Ad affermarlo sono personaggi a cui piace disquisire sottilmente circa le motivazioni nascoste che starebbero alla base di fuorvianti comunicazioni ufficiali.

A coloro che fan parte di questa sciagurata e rumorosa schiera si potrebbe adattare il seguente aforisma:

Con grande evidenza i Negazionisti sono la dimostrazione palese e vivente dell'errore di coloro che negano che l'uomo possa esistere e vivere anche senza cervello.

TIFO RUSPANTE ALLA “DOSSENINA” *

Tute le feste al stadi/ Pepu Cisan/ tira saràche.

Tutte le domeniche allo stadio/ Giuseppe Ceserani/ lancia impropri.

Pissamili ghe pias/ vedè 'l folber/ imperlù, drè a la porta.

A Pizzamiglio piace/ assistere alla partita di foot-ball/ tutto solo, dietro la porta.

“Gol !”-vusun tùti/ e Giagiu n'aprufiga/ per fa' 'na lòfa. “ Goal !”- tutti urlano/ e Giagio ne approfitta/ per emettere un peto.

Primm temp finid: gh'è temp/ per un bel vinbrulé e / 'na pissadina.

Fine del primo tempo: c'è il tempo/ per un buon assaggio di *vin brulé/* e una breve minzione

(* Stadio di una cittadina di provincia, quasi una chiassosa osteria di paese, ai cui margini si possono registrare curiose istantanee)

SERENA TRANQUILLITÀ

Esame di Anatomia, spauracchio d'ogni studente di Medicina. In una torrida giornata d'inizio estate, dopo un frugale pasto in trattoria, con Joseph ci avviamo in macchina sulle rive del Ticino, per un estremo ripasso prima di affrontare la fatidica prova nella seduta pomeridiana d'esami. Sostiamo, sorteggiando un argomento a testa da riferire in modo corretto e completo. Mi tocca l'adenoipofisi e ad alta voce comincio l'esposizione, mentre sul sedile anteriore dell'autovettura Jo controlla sul libro l'esattezza delle argomentazioni. Il discorso, mentre passeggio nervosamente, fila liscio fino al primo dubbio. Silenzio. Mi giro verso l'amico che, reclinato, placidamente dorme.

PRESENTAZIONE

Sono ufficialmente nato il ventotto gennaio (come lo scienziato lodigiano Paolo Gorini) stesso mese ma giorno successivo a quello natale di Mozart (27/1/1956), precedente a quello di Boris Pasternak (29/1/1890). Mica male! Così, in dialetto, rievocai un giorno la mia nascita:

*A mesanòt del vintisett genàr
del mila e nofcentquarantasett
(non del vintott, dì che registràr
m'han vursut in Cumun e anca dal pret)
g'ho tra' el prim sghil, lughid, fort e bel ciàr,
nassud cu'l facin tund e i pugnin strett
rosa la pel e lissa, buna cèra,
fiol de Pepino e de Maria Duèra.**

<* A mezzanotte del 27 gennaio 1947 (non il 28, giorno della registrazione della mia nascita in Comune e nei registri parrocchiali) ho prontamente emesso il primo vagito, chiaro e forte: visetto tondo e manine strette a pugno, pelle liscia e rosea, condizioni generali buone, figlio di Giuseppe e di Maria Dovera>

INCUBO

Studiavo forsennatamente per l'esame di Anatomia, nottetempo lo sognavo: il Cattedratico, nota carogna, tra ala infinita di Aiuti e Assistenti, conduceva l'esame.

“S'accomodi. Mi parli della... *pancia*.”

“La *pancia*...- cominciavo smarrito - ha per parete cute-sotto-cute- strato muscolare-peritoneo-... potrebbe suddividersi in quattro quadranti: ... superiore destro con fegato, superiore sinistro con milza, quadranti inferiori con matassa tenue-intestinale incorniciata da colon ascendente-trasverso-discendente-sigma-retto; ... in alto il pancreas, a destra la cistifellea, in basso vescica, dietro reni, surreni...”

L'esaminatore sogghignava: “Esposizione da *allegro chirurgo* piuttosto che da anatomo-esaminando... Comunque: ...BENE!” Risvegliatomi in un bagno di sudore, stralunato pensavo che forse, seppur in sogno, l'avevo sfangata.

MUSICHETTE INFERNALI

A chi non è mai capitato di rimanere incollato al telefono per una comunicazione importante, obbligato a sottostare a tempi d'attesa biblici con ascolto ripetuto e coatto di brani musicali alternati a melensi inviti di flautata voce esortante a non demorere “per non perdere la priorità acquisita”? Personalmente suggerirei di bandire ogni discrezionalità riguardo alla musicchetta da proporre, imponendo invece per Legge un motivo di Erik Satie, composto per essere ripetuto per ben ottocentoquaranta volte (circa venti ore complessive di durata), dal titolo incredibilmente profetico di “Vexations” (Vessazioni!!), augurandomi peraltro che nessuno arrivi ad ascoltarcelo tutto per intero!

SGUARDI SUL NOSTRO PASSATO

Se dalla finestra dell'infermeria alla Fondazione Danelli mi sporgo un poco sulle vecchie tegole dei tetti sottostanti, riesco a scorgere la fiancata e il campanile della chiesa del Carmine, dove in una bella prosa commossa Ada Negri descriveva la funzione religiosa d'un Natale d'altri tempi, a cui aveva partecipato. Ma se spingo un po' più in là lo sguardo riesco ad intravedere gli orti antistanti la casa di Paolo Gorini, pingui di verdure e di alberi da frutto, che una tradizione leggendaria affermerebbe *fertilizzati* da resti umani o animali residuati dalle preparazioni anatomiche dell'illustre scienziato lodigiano.

L'AGENDINA

Ho un'agendina di poche pagine con modico numero di righe per pagina dove avevo annotato le mete turistiche che, anno dopo anno, mi era capitato di raggiungere: viaggi piacevoli, irripetibili, che solo a rievocarli erano fonte di gioia postuma, sempre rinnovabile. Ricordo che quando avevo cominciato questa consuetudine, l'agendina parevami ampiamente idonea a raccogliere e contenere tutte le mie esperienze di viaggio. L'altro giorno però, sfogliandola, mi sono accorto che le righe rimanenti erano davvero poche, pochissime. Mai oggetto, tutto sommato innocente, fu finora in grado di darmi un senso di precarietà e di fine non così lontana.

VANITAS VANITATUM...

Ieri in un angolo della soffitta per caso ho ritrovato un piccolo televisore portatile di nove pollici, minuscolo cubo grigio sul cui schermo, nel millenovecentoottantadue, avevamo visto le immagini della finale del campionato mondiale di calcio, quando l'Italia aveva battuto la Germania in una partita epica. Ricordo la nostra trepidazione nell'inseguire con lo sguardo le piccole sagome incerte, i soprassalti, le urla, le incredibili tensioni, gli abbracci finali. Ricordo l'eccitazione dei bimbi, l'euforia di mio suocero che, con un salto, aveva fatto tremare il lampadario. Ora l'oggetto di tante emozioni giace dimenticato sotto un denso strato di polvere.

LA GIORNATA

La prima luce che filtra dalle imposte sveglia Ambrogino che attende l'infermiera per essere alzato, lavato, vestito, portato a far colazione. Lì la suora, attraverso un tubicino sopra l'ombelico, gli introdurrà nello stomaco il cibo che gli servirà per tutta la giornata: colazione-pranzo-merenda-cena. Nel pomeriggio tornerà a letto per un breve riposo, poi nuovamente in carrozzina coi compagni per un po' di televisione. Dopo cena ancora camera con luci notturne azzurre. Pensa alla mamma, alle sue visite ora più rare, causa pandemia, e al padre che non vede da molto tempo, senza sapere che ormai non c'è più.

SFIDA NOTTURNA

Campassi cent'anni, non dimenticherò mai la sfida calcistica giocata una sera di maggio sul campetto a fianco della cascina dei miei zii di Crespiatica! Mio fratello era stato appena dimesso dall'ospedale per una grave malattia, per la quale aveva rischiato di morire e a malapena si reggeva in piedi; ma aveva voluto essere della partita. Mio zio Battista, ultrasettantenne, era stato piazzato in porta. Con loro, io e il cuginetto Maurizio affrontavamo alcuni ragazzotti del paese contendendoci fino allo sfinimento un pallone vagante tra l'erba alta. Ricordo fiumi di sudore, respiro cortissimo, crampi, poi ...solo bicchieri d'acqua gelata.

MOTO PERPETUO

Sono un lattante di due mesi e mi trovo in una stanza d'ospedale, operato d'invaginazione intestinale. Mia madre, sperando di evitare l'intervento, aveva offerto come ex-voto un braccialetto d'oro a Sant'Antonio ed ora, per grazia non ricevuta, era tentata di riprenderselo. Ho una gran sete e mucose asciutte, ma non dovrei bere. Mio padre, a piccoli passi, lentissimamente procede con un cucchiaino verso un rubinetto che sgocciola, prendendosi tempo accuratamente lo riempie e lentissimamente ritorna al mio lettino nel tentativo di attenuarmi l'arsura. Seguo ogni suo movimento con occhi sbarrati. Poche gocce sulle labbra, poi ...stesso estenuante va-e-ieni!

HAREM MODERNO

Della bionda amava gli slanci improvvisi e l'imprevedibile lama degli azzurri sguardi sfuggenti; della castana gli amplessi generosi e la fisicità dei rapporti; della bruna gli abbandoni e la docile disponibilità all'amore; della giovane la timidezza, spinta fino alla ritrosia, che all'occasione sapeva trasformarsi in esperta intraprendenza; della moglie, infine, che trattava pur sempre come la sua favorita, conosceva l'abituale intimità, la tenerezza dei gesti e dei comuni ricordi, la soavità di una lunga e consumata passione. A tutte dispensava generosamente il proprio amore, alternando doni e grazie con assoluta imparzialità, quasi fosse un santo dei giorni nostri.

ULTIMI ARRIVI

Trattasi degli ultimi nipotini catapultati nella nostra famiglia: Pietro, di quasi un anno, Artemisia e Tommy, quattro anni e mezzo in due. Del primo è impagabile il sorriso di quando sta in mezzo ai suoi genitori e alla cagnetta Moka; non parla ancora, ma, se tenuto per le ascelle, zampetta velocissimo come un centometrista, con generale divertimento. Gli altri due cominciano solo ora a frequentarsi e a giocare assieme, ma se alla fine della giornata dico: "Forza, mettiamo via i giochi, domani li riprenderemo."- lei un po' imbronciata commenta: "Ma lui non vuole *condividerli*..." "Scusa... ti spiace ripetere?!"

PELLEGRINAGGIO

Se mi trovo a Riccione in una giornata poco soleggiata, che non invita affatto ai bagni e alla vita di spiaggia, i miei passi quasi involontariamente mi portano a rivedere l'alberghetto ormai decrepito dove, appena superato l'esame di maturità, avevo trascorso le mie prime vacanze da ex-liceale. Giorni indimenticabili, in cui l'ansia e l'apprensione erano miracolosamente dissolte e svanite, le ore s'avvicendavano in una fascinosa pigrizia, i pensieri vagavano tra sogni ambiziosi e lusinghiere speranze, gli incontri erano pieni di attrattiva e di entusiastico trasporto. Ricordo l'azzurro pulito di quei cieli, appena punteggiati dai battuffoli bianchi di qualche nuvoletta.

REFERTO

Teneva il foglio del referto tra le mani che ora non tremavano più come quando, appena fuori dal portone dell'ospedale, aveva aperto la busta che lo conteneva. Guardava fuori dalla finestra, senza riuscire a frenare le lacrime che le riempivano gli occhi, oscurandole la vista. Sapeva che quel sole, che illuminava le case e i pini di fronte, non l'avrebbe rivisto se non ancora per poco tempo, così come il viso dei figli e dei nipoti che quel giorno aveva cercato di evitare, adducendo una scusa. Si sentiva angosciata per i prossimi giorni di dolore, poi, forse, chissà... la quiete.

FLASH LICEALE

Mattino d'Aprile con luce primaverile che, attraverso le ampie vetrate, invade l'aula di Prima liceale durante l'ora d'Italiano. Contrariamente al previsto, non ci sarà l'attesa spiegazione di un nuovo capitolo della Letteratura, bensì l'interrogazione sulla petrarchesca canzone "Chiare, fresche, e dolci acque". Viene pizzicato a sorpresa il mio vicino di banco, del tutto impreparato all'evento. Dopo la lettura del testo, prostrato comincia a commentare: "*Qui Petrarca ci parla di una donna... della sua donna... della sua bella donna...*" Alcuni minuti di prolungato silenzio dell'interrogato, ghigno sardonico del professore, risata soffocata del compagno Iginio. E il prof. impassibile: "Puoi accomodarti."

"ELLE EST RETROUVEE. QUOI? L'ETERNITE' "

Parole fissate sulla carta, variopinte farfalle alla ricerca di un luogo dove posarsi, luminosa corolla di semplici segni che trattengono in sé l'anima multiforme di ogni cosa; in grado di cogliere la fugacità dell'attimo, di contenere il turbamento di un'emozione, di esprimere compiutamente un sentimento, di fermare per sempre uno stato d'animo. Piccole note di una canzone senza limiti, che si susseguono dettate dall'urgenza di un'impressione o di una sensazione, scelte con cura secondo una loro insondabile armonia e ancorate una volta per tutte sulla pagina bianca, che ne rimane l'esile testimone d'"eternità terrena".

EPILOGO

NARCISO

Narcis fue molto bellissimo. Un giorno avvenne ch'e' si riposava sopra una bella fontana. Guardò nell'acqua: vide l'ombra sua ch'iera molto bellissima. Incominciò a riguardarla e rallegrarsi sopra la fonte, e l'ombra sua facea il simigliante; e così credette che quella fosse persona che avesse vita, che istesse nell'acqua, e non si acorgea che fosse l'ombra sua. Cominciò ad amare, e innamoronne sì forte, che la volle pigliare; e l'acqua si turbò e l'ombra sparì, ond'elli incominciò a piangere sopra la fonte; e, l'acqua schiarando, vide l'ombra che piangea in sembante sì com'egli. Allora Narcis si lasciò cadere nella fonte, di guisa che vi morì e annegò.

Il tempo era di primavera; donne si veniano a diportare alla fonte; videro il bello Narcis anegato. Con grandissimo pianto lo trassero della fonte, e così ritto l'appoggiaro alle sponde, onde dinanzi dallo dio d'Amore andò la novella: onde lo dio d'Amore ne fece un nobilissimo mandorlo, molto verde e molto bene stante: e fue il primaio albero, che prima fa fiorita e rinnovella amore.

Questa novelletta è sì bella e sì toccante che vorrei farne Prologo di una mia nova raccolta di Raccontini, non di cento, ma di dugento parole.

**Fondi di magazzino
ovvero
Appendice a Poesie in forme musicali**

GHIAIA D'ADDA
(Barcarole)

Sono labili tracce
di parole lasciate
lungo il flusso del tempo
come ciottoli lisci
levigati dal lento
millenario lavoro
della pigra corrente
che il ceruleo mio fiume
sulle rive lambite
lontanando dissolve
e poi piano disperde
tra le onde scroscianti
e la spuma del mare.

SCRIVERE ovvero ARS POETICA

Scende la sera e intanto si riempie
d'ombre la stanza;
nel buio si smarriscono i pensieri
come note nell'aria.
Scrivere, sai, non è come pensare:
scrivere è intercettare
pensieri che ti frullano nel capo,
fissarli sulla carta
come note su un bianco pentagramma,
come spillo in un corpo di farfalla
puntato sul cartone
purché le ali si allarghino distese
in disegni preziosi e colorati.
Fare poesia non è fantasticare
o inseguire racconti seducenti
o intrecciare ghirlande variopinte
su concetti studiati a tavolino.
Non son per sé già musica le note,
sono invece i rapporti che le legano
che possono creare l'armonia.
Forma che trasfigura è la poesia.
Per questo non chiamarmi mai poeta,
solo compositore di parole.

IMPRESSIONE, CINQUE DEL POMERIGGIO

Luce calda che incide come lama
il profilo del tempio e la lanterna
contro il cielo. Nel centro del tamburo
mi abbaglia una finestra che riflette
raggi obliqui del sole. Deliziose
dal CD si diffondono le note
di un minuetto lieve ed elegante.

NATURA MORTA

Il quadro sopra la parete in sala
- un vaso di garofani ed un drappo
grigio, di lato - mi riporta al tempo
in cui mio padre e mia madre, fidanzati,
lo scelsero per farsene un regalo
che poi li accompagnasse per la vita.

Era tempo di gioia e di speranze,
d'attese che si sono trasformate
poi nel corso degli anni in sofferenze
in addii od in lutti, coagulandosi
in grumi di dolore: ora è la fredda
staticità di una natura morta
l'assurdo paradosso della vita.

TRAMONTO E SERA DALLA FINESTRA DELLA MIA CAMERA

Si spande l'aria calma della sera
sulle case assiegate e sopra i tetti
inondati di luce. Saettante
il volo di una rondine percorre
i vetri incorniciati da finestre
affacciate su di un trascolorare
di cielo azzurro blu indaco viola.

Pausa di vento nella fresca sera
strepitosa di passeri in cortile,
poi, sulla volta fattasi cobalto
improvvisamente compaiono tre stelle.
Sera nuova, metafora di vita,
di questo mio finale di partita.

VIGILIA DI PASQUA A PIETRA LIGURE

L'inquieta distesa del mare
dal dorso squamoso di rettile
spazzata da furia di venti
blu cupa spumeggia. Folate
sollevano al cielo le nubi
dal fosco color di tempesta.
Dai ruvidi fianchi del monte
si levano densi vapori
che hanno parvenza di un inno:
*“... noi sia che viviamo o moriamo
siam sempre di Cristo...”* - è nell'aria.

IN AUTOSTRADA

Sfila alle nostre spalle in rettilineo
il nastro autostradale che s'immerge
tra verdi ondulazioni di colline
dove bianche si sfoccano nel cielo
nuvole, che si aggrappano alle cime
di pioppi allineati all'orizzonte.

Mi parli, ma non sento la tua voce:
nel ronzio sonnolento del motore
io rivedo a ritroso la mia vita,
incessante rincorrersi di giorni
come grani infilati di rosario.
Stupefatta stagione dell'infanzia
tra corse e gridi, inquieta adolescenza
aspra di acerbi amori ed incompiuti;
poi l'irrompere vivo dei tuoi occhi,
carboni ardenti impressi sui miei anni
come un marchio indelebile d'amore.
La casa insieme, i figli, la fatica
del lavoro per crescerli alla vita
e sempre ad ogni giorno la sua pena,
tutto quanto nel tempo di un respiro...
...ora sì la risento la tua voce
mentre parli con tono divertito
dell'impresa dell'ultimo nipote.
Guardo il cielo solcato dalle nubi
che lente si dirigono all'approdo
di un porto dove s'indovina il mare.

ESTIVA

Riposa all'ombra della stanza accanto
il piccolo nipote con la madre
nell'ardente calura dell'estiva
giornata che si spande per l'azzurro
sfolgorante di luce meridiana.

Scivola il mare verso l'orizzonte
alla brezza che infila le cimase
e smuove nel respiro panni e tende.
Un gabbiano volteggia sulla riva,
nell'aria è come un canto di sirene.
Sfreccia un treno radente tra le case.

RISVEGLIO

Lenta e buia la notte
cede a scaglie di sole
sopra il verde di prati
a primavera.

Nel nuovo mattino è il cortile
tra getti di fiori e colori
come un'urna di luce.

Corre in tripudio il giorno
in equilibrio, come sopra un filo,
tra morte e vita.

NOTTURNO

Calma di vento nella notte chiara
che indugia alle ringhiere dei balconi
adagiata sui tetti delle case.

All'algido bagliore delle stelle
i pensieri svaporano nell'aria
e quieta in cielo transita la luna.

ALTROVE

Non vive l'uomo al centro delle cose.

Sopra universi metropolitani
e la tristezza di periferie
è un velario di grigia alienazione.

Qui tra miasmi venefici si langue,
ma il senso della vita scorre altrove
rosso caldo impetuoso, come sangue.

SENSAZIONI INVERNALI

I

Mattini illividiti dalla nebbia
umido freddo penetra le ossa.
Pallido un sole scalda l'orizzonte,
sui campi spande polvere di luce.

II

Nell'aria ferma languida si spoglia
lasciando a terra i suoi petali rosa
la camelia invernale. E quel languore
è un'acuta e sottile fitta al cuore.

III

Da cieli bigi frotte silenziose
in turbine s'addensano nell'aria
adagiandosi al suolo in quieto manto:
e cade neve bianca, bianca, bianca.

IV

Sulle tegole stille inargentate
in cristalli di ghiaccio si condensano
sotto un cielo notturno illuminato
dal nitido chiarore della luna.

SENSAZIONI PRIMAVERILI

I

Lieve la brezza che agita le foglie
muove il respiro della rampicante
sul muro dove brulica la vita
di passeri, lucertole ed insetti.

Quel mondo io l'osservo di soppiatto
mentre bevo la luce del mattino
che fresca irrompe e subito ravviva
l'alitante ronzio della natura.

II

Il fresco mattino odoroso
che umido spazia nell'aria
rovescia sul buio cortile
un gorgo di tremula luce

Ma oltre il cancello, per via,
a mazzi svolazzano al vento
bianchissimi veli di suore
di fretta, per le devozioni.

SIESTA

lasciarsi vivere
nell'ardente respiro
di questo giorno abbagliante d'estate
da riva esalando pensieri
sospesi su azzurre distese
marine appena increspate
per poi di laggiù svaporare
ben oltre la linea segnata
da ignoti orizzonti
come per limite dove
ad ora incerta di un giorno qualsiasi
nel flusso del tempo sarà
forse uno stanco
lasciarsi morire

QUASI UN HAIKU

Pioggia di marzo. Il giorno
apre sul mondo le sue ali grigie
di malinconia.

PER ELISA

Credi davvero
che tutto possa nascere dal nulla,
emergere un attimo dal nulla
per subito rientrarci?

Se vedi il volo di quella farfalla
in moto silenzioso
l'effimero volteggio
sembra scandire il tempo,
il limite sfidarne
per spingersi leggera nell'eterno,
nell'immensa confondersi
di Dio misericordia.

Breve, Elisa, fu la tua vita
tutta però vissuta
a cuore contro cuore.

POESIA COME MUSICA
(METRONOMO)

son parole accostate
con accenti ritmati
come note sul rigo
scandite da battute
a evocare emozioni
quasi a volo sospese
sulla tenue armonia
di uno spazio sonoro
abitato da voci
non scalfite dal tempo

RICORDO DI PRIMAVERA

Se vedi fiorire le viole
ancora ti sfiora il ricordo
di quel pomeriggio di sole
e noi su quel prato lucente
con passi esitanti salire
il ciglio dei fossi, tentare
la corsa ti par di vedere.

Poi stanchi buttarci nell'erba:
riflessi di luce negli occhi
e brividi caldi nel petto.

MIA CITTÀ

Strade calme e sinuose
come anse di fiume,
macchie di sole sui balconi
colorati di fiori.

Vento scontroso tra i comignoli
abbraccia campanili
esausto si perde là in fondo
oltre il mare dei tetti
dove lente vedi ondeggiare
cime alte di pioppi,
tremanti specchiarsi
nell'azzurro fluviale.

EPITAFFIO PER ELISA

Occhi chiusi ed aria assorta
a cullare un sogno rosa
dentro sé tutto l'amore:
non è in vita, ma riposa.

(una farfalla, “mariposa” in lingua spagnola, è da sempre per tutti noi, suoi cari, il simbolo della breve esistenza della piccola Elisa)

AMORE SENILE

“Amanti? Ma che dici? Vuoi scherzare?”

Per età potrei essere tuo padre!
Non è il caso di farmi gli occhi dolci,
di nascosto mandarmi messaggini
alludendo ad un facile legame.
Questa, cara, mi pare infatuazione,
abbandono a uno sterile puntiglio
che non potrà portar niente di buono.”

Ma se vedo i suoi occhi luminosi
rabbuiarsi in un'ombra subitanea
e farsi un poco lucidi di pianto
mentre dice: “Ma proprio... non si può? ...”,
io sento vacillare ogni certezza
e scendere nel cuore una dolcezza
che intender non la può chi non la prova.

CONGEDO

Qui mi fermo e svuoto la bisaccia,
getto al vento senari e novenari
mischiati a endecasillabi sonanti
a dare suggestioni musicali.
Sommerso sta il mio oboe tra gli abissi
e fioco il canto muore nella gola.
Qui ti lascio, amabile poesia,
vecchia zimarra della vita mia.

LIBRI E LETTURE

azione scenica in un prologo e tre quadri

PERSONAGGI:

Nonno

Nipote

Giacomo

Zia Sara

Matilde

Mattia

Irene

Samuele

Tommaso

Artemisia

Pietro

Giovane amica

Altri personaggi di passaggio

PROLOGO

La scena si apre su una biblioteca di casa stipata di libri che occupa tutta la parete di fondo. Su una poltrona e su un divano siedono rispettivamente un anziano, il nonno, e un bambinetto, il nipote, dell'età di nove o dieci anni; in controluce, le due figure risultano illuminate di spalle da una forte luce che mette in evidenza il numero e la varietà dei volumi allineati sugli scaffali. In mezzo alla stanza un bauletto ne contiene alcuni, di varie dimensioni. Due figure femminili attraversano la scena sul fondo a più riprese, dando l'idea che in famiglia fervono i preparativi in vista della partenza per le vacanze. Il nipotino sta scegliendo tra un mucchio di libri quelli che intende portar via per la propria lettura estiva; il nonno sorride mentre osserva il piccolo che sbuffa per la difficoltà della scelta.

NIPOTE: Uffa, nonno, la mamma mi ha detto di scegliere al massimo cinque miei libri da mettere in valigia, perché di spazio ce n'è poco.

NONNO: Per forza, del resto non potresti leggerne di più in un mese, se anche devi nuotare, correre, giocare, insomma... divertirti.

NIPOTE: Però è difficile lasciarne a casa tanti, che sono così belli!

NONNO: Un tempo si faceva una specie di gioco: si immaginava di partire per un viaggio, tipo sulla luna, e si doveva riempire un piccolo baule come questo con i più bei libri esistenti al mondo, quelli proprio da salvare.

NIPOTE: E tu, nonno, da dove cominceresti?

NONNO: È difficile, ma per non fare grossi errori nella scelta converrebbe seguire un metodo. Per esempio tener conto dei capolavori universalmente riconosciuti, secolo per secolo, per cercare di dimenticarne il minor numero possibile.

NIPOTE: Proviamo?

NONNO: Va bene, anche se devo dirti che chiunque altro facesse questo giochetto, probabilmente arriverebbe a conclusioni diverse dalle mie. Anzitutto, tra i libri antichi, porterei con me un poema omerico, l'Iliade oppure l'Odissea, assieme ad un'Antologia di lirici greci.

NIPOTE: A me la poesia non piace, mi annoia.

NONNO: Certo, adesso è così; ma con l'età i gusti cambiano e si scoprono orizzonti diversi. Tra qualche anno, per esempio, leggendo L'Edipo re di Sofocle, anche tu non potrai restare indifferente a tanta tragica profondità di sentimenti e lo vorrai tenere in un posto di riguardo nella tua biblioteca.

NIPOTE: Ma... e qualcosa di più allegro tra gli scrittori antichi?

NONNO: Ci sarebbero i commediografi, come Aristofane e Plauto: del primo mi porterei Le Nubi, dell'altro l'Anfitrione. Ci sono poi i lirici latini, che, se non proprio allegri, qualche volta sono almeno divertenti e... comunque sempre grandi come Catullo con i suoi Carmina.

NIPOTE: Va bene, nonno; però non più di uno per ogni secolo, altrimenti non ci sarà più spazio per quelli più moderni.

NONNO: D'accordo; vuol dire che per *par condicio*, del secolo successivo mi sceglierò uno storico, come Plutarco con le sue Vite parallele o come Tacito con i suoi Annali.

NIPOTE: Anche gli storici sono un po' barbosi...

NONNO: So che preferisci le storie fantastiche; ti accontenterò con un paio di libri che potrai leggere quando sarai un po' più grande: Le metamorfosi di Apuleio e i Dialoghi di Luciano. Però non dimenticarti che la vita è fatta anche di riflessione e di scelte impegnative, non solo di svago: per questo non voglio dimenticare Le Confessioni di Sant'Agostino

NIPOTE: Dei libri di cui mi hai parlato non ne ho sentito nominare neppure uno.

NONNO: E ancor meno conosceresti quelli di autori vissuti tra il quinto e il tredicesimo secolo dopo Cristo, che nel complesso sono stati pochi e di non molto rilievo. Per ricordarli un po' tutti ne sceglierò uno solo, Paolo Diacono con la sua Storia dei Longobardi. Ma dimmi, la Divina Commedia di Dante Alighieri, almeno, la conosci?

NIPOTE: Quella sì, e mi sono anche piaciute le figure dei diavolacci.

NONNO: Già, le illustrazioni del Doré che hai visto forse nell'edizione che possiedo nella mia biblioteca. E di Boccaccio e del suo Decamerone cosa ne sai?

NIPOTE: Conosco anche quello: a scuola abbiamo letto "Chichibio e la gru". Bello.

NONNO: Se ti è piaciuto Boccaccio, apprezzeresti certamente anche Geoffrey Chaucer e i suoi Racconti di Canterbury. Non vorrei però dimenticare altre opere importanti, come il Canzoniere di Petrarca, le poesie di Francois Villon, l'Orlando furioso dell'Ariosto e soprattutto il volume con tutte le tragedie di Shakespeare.

NIPOTE: Guarda, nonno, che se non fai attenzione, non avrai più spazio nel tuo baule per tanti bei libri di oggi. Ricorda: un autore, massimo due, per ogni secolo.

NONNO: Hai ragione. Allora per il Seicento scelgo le Commedie di Molière, per il Settecento, quelle di Goldoni e il *Tristram Shandy* di Sterne, che mi è piaciuto moltissimo; per l'Ottocento due non bastano: oltre, naturalmente, a *I promessi sposi* di Manzoni, vorrei portarmi *Madame Bovary* di Flaubert, *Il circolo Pickwick* di Dickens e qualche grande romanzo russo, tipo *Guerra e pace* di Tolstoj o *Delitto e castigo* di Dostojevski. Per il Novecento, infine, ti faccio un breve elenco dei libri che mi sono rimasti impressi per la bellezza della storia o per l'originalità della forma: *Ulisse* di Joyce, *Il dottor Zivago* di Pasternak, *Morte a Venezia* di Thomas Mann, i Quarantanove racconti di Hemingway e *Un divorzio tardivo* di Yehoshua e, tra gli italiani, un po' tutto il Teatro di Pirandello, *Il giardino dei Finzi-Contini* di Bassani, *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, *Diceria dell'untore* di Gesualdo Bufalino e *Libera nos a malo* di Luigi Meneghello. Questi li terrei proprio tutti e non saprei davvero quale eliminare; se vuoi, fallo tu per me.

NIPOTE: Vabbè, nonno, se davvero ci tieni, te li concedo tutti. Tanto, se non ho sbagliato a contare, ne avremmo salvati una quarantina. Potremmo partire da questi, per fare una piccola biblioteca di famiglia, magari sulla luna. Che ne pensi?

NONNO: Penso che ne abbiamo lasciati indietro di troppo importanti: tante opere di grandi autori come Virgilio, Orazio, Platone tra gli antichi, oppure, tra i più recenti, Cervantes, Kafka, Proust, Rimbaud, Solgenitsin, Svevo e tanti, tantissimi altri... No, non va bene, proprio non va bene. E poi c'è il libro dei libri, cioè la Bibbia, che non dovrebbe mai mancare in nessuna biblioteca di famiglia e che anzi dovrebbe essere letto un po' tutti i giorni, perché possa diventarci familiare. Ma non dobbiamo preoccuparci: quello che abbiamo fatto è stato solo un gioco e ognuno, se vuole, potrebbe rifarlo a modo suo.

PRIMO QUADRO

La scena è simile a quella del Prologo: sulla parete di fondo, dove è visibile una farfallina di ceramica ad ali spiegate, campeggiano un'ampia biblioteca, un largo divano e varie sedie e poltroncine, alcune delle quali occupate da bambini o da adulti con bambini in braccio. Matilde sta suonando al pianoforte il "Valzer del cioccolato alle mandorle", mentre Irene si aggira con un piccolo vassoio d'argento colmo di cioccolatini che va ad offrire un po' a tutti i presenti. Mattia, un po' defilato, sta tentando di suonare alcune note sul suo flauto dolce, mentre Samuele e Giacomo, a piedi scalzi, tirano calci ad una specie di "palla di carta" messa insieme con pagine di giornale, avvolte da strisce adesive. Tommy sta sfogliando il suo preferito "Libro della Jungla" e ne mostra le figure più interessanti ai vicini, rendendoli partecipi a monosillabi del proprio entusiasmo. Artemisia e Pietro, in braccio alle loro mamme, tengono tra le mani e "sfogliano" rispettivamente un libretto animato da figurazioni mobili e un libriccino sonoro che, premuto un tasto, fa partire allegre musicchette o brevi filastrocche. Il nonno, in apparenza abbastanza indifferente al forte rumore di sottofondo, in un angolo della sala digita qualcosa sulla tastiera di un computer.

GIACOMO: Nonno, possiamo vedere una storia?

NONNO: Sto finendo di scrivere una mail, ancora un attimo...
Che storia vorresti ascoltare?

GIACOMO: Quella di "Pierino e il Lupo".

NONNO: Ah, la favola di Pierino che uccide il lupo, con la musica di Prokofiev e con gli strumenti dell'orchestra che, con il loro timbro particolare, danno voce ai vari personaggi della storia.

GIACOMO: Sì, però devi schiacciare Google (*e segue sullo schermo del computer i vari passaggi*) ...Pierino... e... il... Lupo. (*poi, soddisfatto, si accomoda in braccio al nonno per ascoltare l'introduzione con la sequenza dei vari strumenti. Dopo qualche minuto anche Irene e Samuele si avvicinano, disponendosi alle loro spalle, per seguire lo svolgimento della storia*)

Matilde intanto, terminato il suo pezzo al pianoforte, prende un libro e lo apre, seduta sul divano. Mattia si mette a disposizione di Tommy per leggergli il "suo Libro preferito", con grande dovizia di particolari. Artemisia è in braccio alla nonna e gira le pagine di un grande volume illustrato, le "Favole di Esopo". Pietro sonnecchia in disparte nel suo passeggino.

ZIA SARA: Mati, cosa stai leggendo?

MATILDE: “Assassinio sull’Orient Express” di Agata Christie.

ZIA SARA: Però! E ti piace Agata Christie?

MATILDE: Sì, ho già letto quattro dei suoi libri: mi piace tanto perché c'è sempre un mistero da risolvere.

ZIA SARA: E quello del libro che stai leggendo, l'hai già risolto?

MATILDE: Veramente me l'ha rivelato il papà, che l'aveva già letto e me ne ha parlato.

ZIA SARA: Ti piace proprio tanto leggere, vedo. A Mattia, invece l'ultimo libro che ha letto non è piaciuto tanto.

MATTIA: Vero! Era “Zanna bianca” di Jack London: piuttosto noioso. Me l'aveva prestato il nonno, ma ho fatto fatica a finirlo.

MATILDE: Ma qual è il libro che ti è piaciuto di più, finora?

MATTIA: “Harry Potter e la pietra filosofale”; l'ho preso in biblioteca.

Nel frattempo Irene e Samuele, lasciata la postazione/computer, si avvicinano ai più grandi.

IRENE: Sentite... perché non prepariamo uno spettacolo da recitare per i genitori e i nonni?

SAMUELE: Va bene! Io farò il giocoliere. E tu?

IRENE: Io proverò a fare qualche passo di danza

MATTIA: Dovremmo recitare tutti insieme una storia con vari personaggi, scrivere le battute, preparare i costumi e illuminare bene la scena. Potremmo preparare...

(e sottovoce, per non farsi sentire dagli adulti e mantenere la sorpresa, propone il titolo della recita da rappresentare)

A questo punto sulla scena cresce l'animazione. Tutti i bambini si danno da fare a preparare il materiale necessario allo spettacolo: chi ritaglia fogli di giornale, chi disegna, chi si esercita in evoluzioni o in artifici, chi prepara scene o fondali. Qualcuno applica ai vestiti dei più piccoli alcune mollette per panni al fine di simulare una sorta di rivestimento da pennuto, qualcuno si prepara abiti da scena mettendo insieme ritagli di stoffa che pesca da un cesto di vimini, recuperato per l'occasione. Anche i cani Moka e Barney, per loro sfortuna presenti, vengono arruolati e "addobbati" con nastri colorati quali personaggi secondari e riempitivi. Mattia armeggia intorno ad un paio di lampade a stelo per vedere di illuminare al meglio il "prosce-nio".

MATTIA: Ecco, adesso dovremmo essere pronti

IRENE: Anch'io mi sono esercitata e sono pronta

SAMUELE: Allora spegniamo le luci e cominciamo

TUTTI INSIEME: Spettabile pubblico, grazie per essere presenti. Vi auguriamo buon divertimento! Il titolo della storia è...

Tutti si fanno da parte, mentre al centro della scena restano Artemisia e Tommy che srotolano davanti al pubblico un largo foglio su cui è scritto:

IL LAGO DEI CIGNI

Nel frattempo Matilde, al pianoforte accenna al tema del famoso balletto omonimo di P.I. Tchaikovsky. Lo spettacolo va a cominciare...

SECONDO QUADRO

I dialoghi si svolgono con lo sfondo di un prato ai margini delle rive del fiume Adda, le cui acque specchiano un cielo azzurro e senza nubi... Alcuni alberi attorniano la scena dove si vedono biciclette abbandonate a terra, assieme a borse, zaini e bottiglie d'acqua, sparsi un po' qua e là come per una sosta predisposta per una merenda.

NONNO: Finalmente un po' di riposo dopo una lunga pedalata tra le stradine tortuose della campagna lodigiana! Un po' faticoso alla mia età, ma davvero bello. Per voi ragazzi sarà una bazzecola, ma io ho il fiatone. Se avete fame, prendete pure dalle vostre borse le merende. Avete portato anche qualche libro?

MATTIA: Sì io ne ho portato uno sulla storia del calcio.

IRENE: E io uno di Geronimo Stilton, "Il tesoro delle Colline Nere"

MATILDE: Io quello che stavo leggendo l'ho lasciato a casa.

SAMUELE: E tu, nonno, hai portato qualche libro da leggere oppure ormai li hai letti già tutti?

NONNO: In realtà ne ho letti molti, ma per leggerli tutti ci vorrebbe un numero infinito di vite.

SAMUELE: Ma fino ad oggi quanti ne avrai letti?

NONNO: Con esattezza non saprei, anche se una volta avevo tentato di farne un elenco preciso. Penso, tra grandi, importanti capolavori e piccole pubblicazioni, di averne letti più di un migliaio, forse millequattrocento, calcolando una media di una ventina di libri all'anno per tutti gli anni della mia vita, partendo naturalmente dall'età in cui ho imparato a leggere. Però, da piccolo leggevo molto meno, mentre adesso cerco di recuperare, perché di tempo non ne ho poi ancora molto e i libri che meriterebbero di essere letti sono davvero un numero incalcolabile.

IRENE: E ti sono piaciuti tutti, oppure qualcuno l'hai lasciato a metà, senza finirlo?

NONNO: Ho cercato di resistere sempre fino alla fine anche con i libri che mi sembravano meno interessanti, perché mi era sempre rimasto nella memoria quanto diceva Tomasi di Lampedusa, un grande scrittore siciliano del secolo scorso, cioè che il vero lettore deve anche sapersi annoiare, per poter arrivare a cogliere ciò che di buono c'è pure in un libro mediocre. Capito, Mattia?

MATTIA: No, io i libri noiosi proprio non li sopporto. Piuttosto rileggo quelli che mi sono piaciuti di più.

MATILDE: E a te, nonno, è mai capitato di rileggere qualche libro che ti era particolarmente piaciuto?

NONNO: Certamente, mi sono imposto di rileggere tutta la Divina Commedia, che a scuola avevamo studiato solo attraverso i canti principali e non sempre con grande entusiasmo, vista l'apprensione per le interrogazioni che poi dovevamo

affrontare. Un altro autore che ho riletto con piacere è Carlo Dossi, uno scrittore dell'Ottocento molto originale per non dire bizzarro, ma con una grande sensibilità per la parola scritta e per l'umorismo proprio di alcune situazioni riferite nelle sue descrizioni un po' bozzettistiche. Per alcuni versi è stato un anticipatore, anche se un po' fuori dalle righe. Tra i moderni, certamente hanno meritato una rilettura alcuni libri di Carlo Emilio Gadda, Luigi Meneghello e Gesualdo Bufalino.

MATTIA: Per me tutti illustri sconosciuti.

MATILDE: Anche per me, però conoscevo Dante come autore della Divina Commedia, e anche I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni.

NONNO: L'aver letto bene questi due autori sarebbe già una base solidissima per chiunque volesse diventare un lettore rispettabile. Una disposizione ad applicarsi regolarmente alla lettura, e non solo in modo occasionale, poi farà il resto. Leggere deve essere un piacere, non una fatica.

SAMUELE: A volte invece si fa troppa fatica: certe storie sono troppo lunghe e non finiscono mai.

NONNO: Hai ragione. Anch'io preferisco i libri piccoli, che riescono a condensare in poche pagine il succo di tutto quanto l'autore vuole dire e sono d'accordo con Callimaco, un antico poeta greco, che affermava che un libro grosso è una grande sventura. Altri, invece hanno saputo fare il miracolo, come Tolstoj nel suo racconto La morte di Ivan Il'ic, dove, in poche pagine densissime che lasciano il lettore quasi senza fiato, parla, in modo

tanto semplice quanto profondo, di vita , di morte, di amore, di vanità, di dolore, di pietà e di tutto ciò che la vita ci riserva nel nostro passaggio su questa terra. Ma scrivere un capolavoro, senza per forza dover riempire di parole carte su carte, non è certamente alla portata di tutti.

IRENE: No, di certo; e tanti scrittori invece tendono un po' a *menare il can per l'aia...*

MATTIA: ... con storie noiose, appunto.

NONNO: Ancora la solita musica! Come se gli unici criteri per giudicare buona o meno una lettura fossero esclusivamente la noia o il piacere che può suscitare; come se non esistessero in un testo l'eleganza, l'acutezza, la leggerezza, l'intelligenza, la finezza, l'equilibrio, l'umore, lo spirito... e chi più ne ha più ne metta.

MATTIA: E chi oggi pensa a tutte queste cose, mentre legge?

NONNO: Ma non bisogna pensarci appositamente. Sono cose che si possono avvertire aggirandosi tra le pagine di un libro, e che vengono naturali così come si percepisce l'odore di una persona nota riconoscendola immediatamente, senza alcuna particolare difficoltà.

IRENE: A me però piacciono le storie avvincenti, piene di colpi di scena.

NONNO: È vero, per un libro questa è davvero una bella qualità. Ma non devi dimenticare che la stessa trama può essere

raccontata in maniera scontata e sciatta da un autore un po' scarso e in maniera magistrale da uno coi fiocchi. Alla fine non esiste solo l'intreccio, ma anche la forma, il ritmo, il buon gusto, il senso della misura, la capacità di suggestione e di rappresentazione, e queste caratteristiche fanno sì che un libro sia da conservare gelosamente e un altro, magari, tranquillamente da dimenticare.

SAMUELE: Sei un po' troppo difficile quando parli, e poi... mi è venuta fame. Facciamo merenda?

MATILDE, IRENE, MATTIA: OK, d'accordo, va bene.

I ragazzi si siedono sull'erba e tirano fuori dagli zainetti panini, succhi di frutta, brioches, pezzetti di cioccolato. Il nonno, seduto un po' in disparte, li osserva divertito mentre il suo sguardo vaga tra la vegetazione circostante e il fiume che, lento nel suo flusso, occupa lo sfondo. Quando hanno terminato la merenda, Mattia e Samuele estraggono dagli zaini i loro flauti "dolci" e si mettono a suonare una delicata melodia (che potrebbe essere "Ce que dit la petite princesse de Tulipe" o altro pezzo). Poi le prime ombre della sera inducono la piccola brigata a radunare ogni cosa e a far ritorno a casa.

TERZO QUADRO

Un terrazzino, chiuso sulle pareti di fondo e laterali da muri esterni, anteriormente spazia sopra un antico e sottostante cortile, separato da una ringhiera tutta ricoperta di rose rampicanti. Una tenda, appena mossa da una leggera brezza, sovrasta l'ambiente proteggendolo dai raggi diretti del sole, mentre due figure, sedute su comode poltrone da giardino, parlano tranquillamente tra loro intanto che sorseggiano una bevanda fresca.

NONNO: Cara amica, il suo è un vero e proprio elogio della lettura. A sentirla parlare, viene da pensare che siano poche le attività umane che possono dare altrettanta soddisfazione e piacere

GIOVANE AMICA: È vero. Un libro ti può prendere e trasportare in un mondo inesplorato che non conosci ancora e che non vedi l'ora di conoscere meglio: se è valido, stimola la tua normale curiosità e ti apre la mente ad un'esperienza in un certo senso unica e spesso nuova, comunque esaltante

NONNO: Certo, la lettura è stata nel tempo il veicolo principale delle nostre conoscenze, anche se oggi, con i moderni mezzi informatici, ogni nostro dubbio può essere immediatamente risolto nel giro di pochi secondi. Basta premere un pulsante sulla tastiera del computer ed ecco che la risposta è già pronta. Google sa tutto!

GIOVANE AMICA: Ma una cosa è chiarire un dubbio, un'altra invece è lasciare sedimentare un pensiero e lasciarlo lavorare

dentro di noi fino a farlo diventare parte di noi, del nostro modo di essere e di pensare. E questo può farlo solo la lettura e quella magica atmosfera che solo un buon libro può creare; non certo la frenesia, tra mille e mille digitazioni, di una navigazione nella rete.

NONNO: Verissimo! Se poi consideriamo che con l'avanzare dell'età la memoria lascia sempre più a desiderare e che, a differenza di tante letture fatte in gioventù e ancora ben presenti nei nostri ricordi, sempre più spesso ci capita di non ricordare quello che si è letto anche solo pochi giorni prima, allora il senso di frustrazione potrebbe essere molto forte; tuttavia, anche se non ricordiamo bene trama e contenuti di ciò che leggiamo, ci rimane comunque quell'impressione profonda, anche se magari indistinta, che finisce però per rafforzare e potenziare nel tempo le nostre capacità di analisi e di giudizio.

GIOVANE AMICA: E poi non dimentichiamo che leggere è una vera e propria cura dell'anima. Quante volte mi è capitato, durante giornate con ritmi stressanti di lavoro, di sognare oasi di vera pace in luoghi tranquilli e solitari, dove un libro aperto sulle ginocchia potesse trasportarti lontano da impegni e preoccupazioni di qualsiasi genere, quasi in un altro cielo...

NONNO: Magari... il settimo! Che ne dice?

GIOVANE AMICA: Ecco, appunto! Un luogo dove la mente fosse libera di spaziare, arricchendosi di nuove visioni e di nuove conoscenze, senza inquietudini di sorta. Una pausa di questo tipo dovrebbe essere messa in programma da chi si occupa di benessere nell'organizzazione del lavoro e dei suoi

ritmi. Alla lunga sarebbe sicuramente apportatrice di un indubbio vantaggio psico-fisico per chiunque.

NONNO: Infatti c'è chi dice che attraverso la promozione delle facoltà superiori dell'uomo, ci potrebbe essere una ricaduta positiva anche sul piano delle attività pratiche, a partire da quelle produttive ed economiche.

GIOVANE AMICA: Così si potrebbe veramente realizzare una cosa piacevole e nello stesso tempo vantaggiosa. Come si usa dire, si unirebbe l'utile al dilettevole e, in fin dei conti, si finirebbe per vivere meglio. Le pare poco?

NONNO: No di certo. E tutto, in fondo, leggendo solo un po' di più, con più continuità e con meno superficialità. In fondo, poi, cercare di uscire dal mondo angusto delle proprie convinzioni e delle proprie abitudini mentali e aprirsi a nuove esperienze intellettuali è anche un atto di generosità, oltre che di intelligenza.

GIOVANE AMICA: Direi che spesso è proprio un atto d'amore. L'emozione che ci offre un libro appassionante non è molto diversa da quella che si può provare durante una luna di miele, di cui non si vorrebbe vedere mai la fine...

Da una finestra aperta sul cortile giunge il suono di un pianoforte che diffonde le note dell'Andantino "Wiosna" di F. Chopin. Stupore dei personaggi che in silenzio si dispongono all'ascolto e col capo seguono lo svolgimento del tema. Mentre s'inseguono le ultime note...

GIOVANE AMICA: Davvero belli questo posto e questa atmosfera! Ci manca solo un libro per rendere veramente perfetto il quadro.

ANNALI

ovvero

Viaggio intorno all'autore

“In tria tempora vita dividitur: quod fuit, quod est, quod futurum est. Ex his quod agimus breve est, quod acturi sumus dubium, quod egimus certum. Hoc est enim in quod fortuna ius perdidit, quod in nullius arbitrium reduci potest. Hoc amittunt occupati; nec enim illis vacat praeterita respicere, et si vacet iniucunda est paenitendae rei recordatio. Inviti itaque ad tempora male exacta animum revocant nec audent ea retemptare quorum vitia, etiam quae aliquo praesentis voluptatis lenocinio surripiebantur, retractando patescunt. Nemo, nisi quoi omnia acta sunt sub censura sua, quae numquam fallitur, libenter se in praeteritum retorquet; ille qui multa ambitiose concupiit superbe contempsit, impotenter vicit, insidiosae decepit, avare rapuit prodige effudit, necesse est memoriam suam timeat. Atqui haec est pars temporis nostri sacra ac dedicata, omnis humanos casus superegredita, extra regnum fortunae subducta, quam non inopia, non metus, non morborum incursus exagitet; haec nec turbari nec eripi potest; perpetua eius et intrepida possessio est. Singuli tantum dies, et hi per momenta, praesentes sunt; at praeteriti temporis omnes, cum iusseritis, aderunt, ad arbitrium tuum inspicere ac detineri patientur, quod facere occupatis non vacat...” (Seneca, *De brevitate vitae*, X, 2-4)

“Tre sono i periodi della vita: passato, presente, futuro. Di essi il presente è breve, il futuro incerto, il passato certo. Su quest’ultimo la fortuna non può più esercitare alcun diritto: ciò che è stato non può tornare sotto il potere di chicchessia. Per gli eterni affaccendati il passato è davvero perduto, come se non esistesse, perché essi non hanno tempo di volgersi indietro a guardarlo, e anche ammesso che lo facciano gliene torna sgradito il ricordo, in quanto pieno di rimorsi. Non amano ripensare a quei momenti che hanno speso male, né osano rievocare fatti di cui allora non riuscivano a vedere la meschinità – nascosta com’era nelle pieghe di un piacere temporaneo- ma che ora, nel ricordo, appaiono nella loro effettiva realtà. Solo chi ha sempre

sottoposto ogni suo atto al vaglio di una critica attenta e severa, che non fallisce mai, si volge volentieri al proprio passato, ma chi è stato troppo ambizioso o altezzosamente sprezzante, chi ha vinto con la prepotenza o ha tramato perfidi inganni, chi ha rubato con avarizia o sperperato con prodigalità, è inevitabile che abbia paura dei propri ricordi. Eppure il passato è la parte sacra e inviolabile della nostra vita, che sta al di sopra degli eventi umani e fuori dal dominio della fortuna, imperturbabile, esente da povertà, timori e malattie; niente può portarcelo via, il suo possesso è stabile e continuo. Il presente è fatto di giorni singoli, e ciascuno di essi è suddiviso in tanti momenti, ma i giorni del passato, ad un tuo cenno, accorrono tutti in una volta, e puoi trattenerli e contemplarli quanto tu voglia. E' un privilegio, questo, che chi consuma il tempo in tutt'altre faccende affaccendato, disgraziatamente non ha..." (traduzione di Mario Scaffidi Abbate)

1947

Alberto Raimondi nasce a Lodi, il 28 gennaio 1947, secondogenito di Giuseppe, impiegato di banca, e di Maria Dovera, insegnante di filosofia e pedagogia presso l'Istituto Magistrale cittadino. I suoi primi anni di vita trascorrono in un ambiente abbastanza sereno, pur tra le difficoltà generali della ripresa post-bellica e quelle familiari legate a problemi di salute del fratello Giannangelo, affetto da emiparesi congenita, manifestatasi in seguito ad una grave sofferenza durante il parto.

1948- 1953

La famiglia vive in un appartamento a pianterreno di via Lodivecchio (poi via San Bassiano, 2), a ridosso delle antiche mura e in prossimità di orti cittadini e di una periferia circondata dal verde dei campi intorno. Per le vacanze estive le località preferite sono, tra le mete marine, Finale Ligure e, tra quelle montane, Folgaria, Ponte di Legno e Schilpario.

1954- 1958

Frequenta la scuola elementare presso il Collegio Cazzulani di Lodi e quivi fa la conoscenza di Claudio Vitelli e di Paolo Emilio Bianchi, che gli saranno compagni di studi per gran parte del percorso scolastico ed amici per tutta la vita. Riceve un'educazione cattolica e si accosta alla prima Comunione il 6 maggio 1954, presso la cappella del collegio. È uno scolaro piuttosto vivace e non sempre disciplinato, ma comunque apprezzato dai maestri per il profitto. Con la famiglia si trasferisce in un appartamento più ampio, al secondo piano dello stesso edificio condominiale, il cui cortile è il teatro dei suoi giochi infantili e delle prime amicizie.

1959- 1961

Nel periodo di frequenza presso la scuola media statale Ada Negri di Lodi, manifesta le sue iniziali preferenze: anzitutto per lo sport (calcio, tennis, ciclismo), ma anche per i libri e i giochi d'azione ispirati perlopiù dalla lettura de *I ragazzi della via Pal*. Con alcuni compagni di classe stampa un giornalino ciclostilato dal titolo *Gioventù e Sport*. Trascorre alcuni brevi periodi di vacanza a Lodi Vecchio, presso gli zii e i cugini materni, e a Crespiatica, presso quelli paterni.

1962

Si iscrive alla IV ginnasiale del Liceo classico Pietro Verri di Lodi. Con gli amici Bianchi e Vitelli stampa alcuni numeri del giornalino ciclostilato studentesco *La lucciola*, che viene distribuito nell'istituto. Durante l'estate scrive un dramma dal titolo *Ungheria 1956* che, con la collaborazione di alcuni ragazzi conosciuti nel periodo di vacanza in montagna, presenta ad un pubblico riunito una sera d'agosto in una

sala dell'Hotel Belvedere di Gressoney la Trinité. Tra gli attori c'è anche la quattordicenne Marta Gandolfi, che gli ispira un delicato sentimento d'affetto molto simile a un primo amore e con la quale mantiene per qualche tempo uno scambio epistolare.

1963

Dopo una pubblica lettura del suo dramma tra i compagni di classe, viene proposta una sua seconda rappresentazione, ma il progetto non ha seguito. Legge con gran divertimento J. K. Jerome e scrive alcune poesie. Con la famiglia di P. E. Bianchi compie un viaggio nell'Italia meridionale e visita per la prima volta Roma, appassionandosi alle testimonianze dell'antichità.

1964

Assiste appena possibile a rappresentazioni sceniche al Piccolo Teatro e alla Scala di Milano e legge opere di vari autori teatrali (Alfieri, Goldoni, Osborne, Jonesco, Beckett, Eduardo De Filippo) e di romanzieri italiani (Bassani e Tomasi di Lampedusa). Durante le vacanze pasquali inizia la consuetudine di visitare, con la famiglia e la zia Irene, sorella della madre, alcune mete turistiche italiane ed estere. Con Bianchi e gli altri compagni di classe Rivolta, Ferla e Fenini forma un gruppo molto affiatato che dà vita ad un complessino musicale in grado di riempire piacevolmente gli spazi lasciati liberi dallo studio.

1965

Si avvicina alla musica classica acquistando dischi e frequentando i concerti degli Amici della musica di Lodi. Visita Ravenna e ne resta affascinato. Durante l'estate è a Grenoble con i genitori e il fratello Giannangelo, colà impegnato per la stesura della tesi di laurea in Lingue e letterature straniere. Scrive altre poesie che in seguito costituiranno il nucleo della sezione di versi denominata *Improvvisi* e continua a leggere molto, soprattutto i romanzi di A. J. Cronin, che gli suscitano un certo interesse per lo studio e la pratica della medicina.

1966

Inizia una relazione sentimentale con Angela Dossena, una compagna di classe piuttosto estrosa e anticonformista: dopo un avvio un po' contrastato, il loro rapporto si fa più tranquillo e c'è modo per entrambi di affrontare con la dovuta concentrazione l'imminente esame di maturità. Per la preparazione finale decide di ritirarsi per qualche settimana con Claudio Vitelli a Clusone, dove è possibile godere di un clima e di un ambiente più favorevoli allo studio rispetto alla città. L'esame ben superato gli vale il premio Gandini del Comune di Lodi, mentre gli avvenimenti più recenti gli danno lo spunto per quello che sarà il racconto *Tempo di maturità*. Dopo le vacanze estive trascorse a Riccione, assieme a Vitelli ottiene per concorso un posto di alunno presso il Collegio Ghislieri e si iscrive alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Pavia. Angela invece si iscrive a Lingue straniere sempre a Pavia, ma le vie diverse intraprese e le difficoltà sempre maggiori a frequentarsi portano alla fine del loro legame.

1967

In collegio fa nuove amicizie e conosce, tra gli altri, Dino Gobetti, Angelo Roncoroni, Piermario Corso e i compagni di facoltà Giancarlo De Luca, Roberto Bettini e Mario Cazzola. Un anno dopo l'ultima visita, rivede Venezia con l'amica collegiale Stella Minola, con la quale vive una breve storia d'innamoramento, che però si esaurisce dopo alcuni mesi, lasciando spazio a qualche rimpianto e a una durevole amicizia. Verso la fine dell'anno, mentre è a Roma con un gruppo ecclesiale della sua parrocchia, fa la conoscenza della giovane ginnasiale Milena Gatti, che lo colpisce per la fresca spontaneità e che avrà un ruolo molto importante nella sua vita.

1968

Riesce a far pubblicare su un periodico locale un breve saggio su Tomasi di Lampedusa e riordina il materiale a disposizione per una raccolta di versi. A giugno supera il tanto temuto esame di Anatomia umana e a novembre, completati gli esami del secondo anno e lontano dai clamori della contestazione studentesca, compie un breve viaggio di piacere con Vitelli, Roncoroni e Iginio Contardi alla volta di Siena, Paestum e Caserta.

1969

Dopo poco più di un anno di frequentazione con alterne vicende e anche con qualche esitazione a causa della giovane età della ragazza, dichiara i suoi sentimenti a Milena e ne è corrisposto. Da quel momento inizia con lei un duraturo rapporto che la porterà ad essere nel tempo la sua compagna di vita e la madre dei suoi figli. Dopo la sessione estiva di esami, con alle spalle l'ostica prova di Fisiologia,

trascorre con lei felici vacanze a Riccione, in compagnia dei genitori. In autunno, per un breve periodo, è in Inghilterra dove visita Londra e i dintorni assieme a Giannangelo e al cugino Aldo Timolati. A fine anno per un'esperienza ecclesiale è a Genova, dove incontra Nando Fabro e alcuni redattori della rivista *Il Gallo*.

1970

Continua a seguire i corsi del quarto anno di medicina rimanendo in collegio a Pavia, mentre Milena frequenta a Lodi il penultimo anno di liceo classico. Riescono a vedersi solo per poche ore nel fine settimana e ciò è motivo di rammarico, anche perché le rispettive famiglie, nell'anno in corso, hanno deciso mete diverse per le vacanze estive. Verso la fine dell'anno sono assieme a Friburgo con il Gruppo di don Luigi Fioretti, che è il loro riferimento di direzione spirituale. Nelle pause lasciate libere dallo studio e dai laboratori, legge soprattutto testi di teatro e di poesia e completa la raccolta *Improvvisi*.

1971

Gli impegni di studio sono sempre abbastanza pressanti anche perché è il momento d'iniziare ad impostare la tesi di laurea, di argomento farmacologico. Milena, che frequenta l'ultimo anno di liceo, si prepara a sua volta ad affrontare l'esame di maturità. Non c'è molto tempo per i loro incontri di fine settimana che, quando si verificano, non mancano tuttavia d'intensità e di passione. Prima della sessione estiva di esami, un improvviso flusso di sangue nelle urine senza altri sintomi gli fa temere una grave malattia, tanto che l'insorgenza di coliche renali dopo due settimane, a giustificare una possibile diagnosi meno severa di calcolosi urinaria, è accolta con notevole sollievo. Per facilitare l'accesso agli esami diagnostici necessari, si trasferisce

presso la casa del dottor Emilio Gallina di Pavia, marito di una cugina di sua madre, e vi resta per il tempo richiesto alla conferma della diagnosi. Milena intanto supera brillantemente l'esame di maturità e parte per Gressoney St. Jean per un periodo di riposo e di orientamento alla scelta della facoltà. Alberto, che nel frattempo si è ristabilito, la raggiunge in montagna per trascorrere qualche giorno con lei. Dopo una lunga riflessione, alla fine la ragazza decide di iscriversi alla facoltà di Psicologia di Padova e di scegliere per alloggio un pensionato femminile, condividendo in tal modo le scelte dell'amica e compagna di studi Amelia Belloni Sonzogni.

1972

L'inizio dell'anno li vede durante la settimana rispettivamente a Padova e a Pavia e insieme a Lodi per il *week end* e per i più lunghi periodi delle vacanze universitarie. Vengono pubblicate sul volume antologico *Poeti in camice bianco* due sue poesie che fanno parte della raccolta *Improvvisi*, ma il fatto non rappresenta l'esordio di una nuova fase, anzi segna l'inizio di una pausa "creativa" che durerà per i successivi tre lustri. Il 25 luglio si laurea a Pavia in Medicina e Chirurgia e subito dopo con Milena raggiunge i genitori di lei, in vacanza ad Alassio. Si trasferisce poi con la famiglia a Marina di Grosseto per una stagione balneare più lunga del solito, che non esclude piacevoli escursioni alla scoperta della Toscana etrusca. Al rientro viene ammesso alla scuola di specializzazione in Pediatria a Pavia e viene confermato nella permanenza in Ghislieri per un altro anno di perfezionamento

1973

Con l'esame di stato superato in febbraio, inizia a svolgere la professione di medico. Oltre alla frequenza alla scuola di specialità, ha un incarico di

alcune ore presso la casa di riposo Santa Chiara di Lodi. Durante l'estate si offre anche per alcune sostituzioni di medici condotti a Monticelli pavese, Cava Manara e Borghetto lodigiano, e con i primi guadagni, oltre ad acquistare una piccola autovettura, pone le basi economiche in vista del possibile matrimonio. A settembre parte per il servizio militare in Aeronautica, prima a Firenze come allievo ufficiale di Sanità e poi, da dicembre, come sottotenente medico di complemento a Udine, assieme al compagno di corso Giorgio Randone. Le rare occasioni d'incontro con Milena, in questo periodo, sono in parte compensate da un fittissimo scambio di lettere.

1974

Prende servizio presso la base aeroportuale di Udine con incarico prevalentemente a Rivolto, dove si esercita la Pattuglia Acrobatica Nazionale. E' impegnato per 24 ore continuative ogni tre giorni, disponendo quindi di ampi margini di tempo libero. Chiede pertanto e ottiene dai superiori il permesso di poter esercitare, nei periodi liberi dal servizio, l'attività medica anche presso il piccolo presidio ospedaliero "Villa Bianca" di Codroipo. Durante la prima licenza dell'anno decide con Milena la data del matrimonio, che sarà entro l'anno corrente. Mentre è in servizio in aeroporto gli capita di essere testimone di un incidente mortale che coinvolge due amici piloti della P.A.N., per una collisione in volo durante un'esercitazione acrobatica. I rientri a casa non sono troppo frequenti, data la distanza, e quindi i preparativi per il matrimonio gravano soprattutto sulle spalle di Milena. Si sposano il 31 agosto e partono per il viaggio di nozze che ha come destinazione finale Peschici, sul Gargano. Rientrati dalla licenza matrimoniale, alloggiano per circa un mese presso l'albergo Frecce Tricolori proprio di fronte alla base di Rivolto, poi Milena torna a Padova per la sessione autunnale d'esami, mentre il marito, che appena può la raggiunge anche per incontri forzatamente fugaci, conclude a

Udine gli ultimi mesi del suo servizio militare, ottenendo il congedo il 18 dicembre.

1975

La coppia si sistema a Lodi, in vicolo San Giovanni da Lodi 2, nell'appartamento a pianterreno di una villa dove abitano anche i nonni e i genitori di Milena. Mentre per lei si tratta di sostenere ancora l'impegno dell'ultimo anno di frequenza a Padova, per lui, oltre alla ripresa della frequenza alla scuola di specialità, inizia presso la Pediatria dell'ospedale di Casalpusterlengo un incarico lavorativo che deve garantire il sostegno economico alla nuova famiglia. In luglio consegue la specializzazione in Clinica pediatrica e subito dopo i due partono per le vacanze a Metaponto. In autunno invece è Milena che si laurea in Psicologia a Padova e l'occasione è propizia per un rilassante giro turistico di qualche giorno lungo l'itinerario delle Ville venete.

1976

Già dagli ultimi mesi dell'anno precedente si è trasferito da Casalpusterlengo alla Pediatria di Crema, dove può trovare un ambiente professionalmente più stimolante per acquisire competenze tecniche e per impostare lavori clinici che si tradurranno nel tempo in una quindicina di pubblicazioni scientifiche. Da poco ha aperto a Lodi un ambulatorio pediatrico dove svolge l'attività libero professionale che eserciterà continuativamente per tutti gli anni successivi. Per le vacanze estive la meta prescelta è la Sicilia, che viene ampiamente percorsa alla scoperta delle sue numerose attrattive turistiche.

1977

Il lavoro è ben avviato e anche Milena deve dividersi tra i primi impegni lavorativi e la frequenza alla scuola di specializzazione in Psicologia a Milano, dove si è iscritta. Viaggi, letture e incontri con amici riempiono i loro momenti liberi. In questo periodo stringono sempre più un legame di amicizia con Angela Papetti e Pietro Terzini, una coppia di giovani psicologi conosciuti qualche tempo prima, con i quali s'instaura un rapporto amicale solido, mai scalfito dal tempo. Durante le vacanze estive sono a Riccione, mentre in autunno, in compagnia di Gigi, fratello di Milena, fanno un memorabile viaggio in automobile a Parigi, con soste ad Annecy e ad Auxerre. Verso la fine dell'anno, con la famiglia di Alberto, sono a Nizza, Cannes e Montecarlo.

1978

In aprile Milena scopre di essere incinta e la notizia è accolta con grande gioia. Il suo nuovo stato di gestante consiglia vacanze di tutto riposo, per cui la meta scelta è la vicina e tranquilla Spotorno. Dopo l'estate, per il previsto allargamento della famiglia, viene individuata un'abitazione un po' più ampia con trasferimento della coppia in un appartamento sempre a Lodi, in via Nino Dall'Oro, 6.

1979

In gennaio nasce la primogenita Melania. Quasi non c'è tempo per festeggiare degnamente il lieto evento, che a marzo Alberto assiste prima alla malattia del padre, colpito da un ictus, e poi a quella del fratello, che contrae una grave forma di encefalite: mentre il padre, seppure lentamente, tende a ristabilirsi, Giannangelo entra in uno

stato comatoso e rischia di morire. Alla fine riuscirà a riprendersi, ma con gravi esiti neurologici in cui risulteranno danneggiate soprattutto le funzioni mentali superiori. Alla dimissione dall'ospedale viene generosamente accolto, assieme alla famiglia, dagli zii di Crespiatica, per il lungo e necessario periodo di convalescenza. Quando la situazione finalmente si è stabilizzata, Alberto e Milena con la bambina decidono di trascorrere qualche giorno di riposo a Riccione. All'inizio dell'autunno Milena ha la conferma di essere di nuovo gravida.

1980

Con il nuovo anno la situazione di salute del padre e del fratello si mantiene stabile. A maggio nasce la secondogenita Sara e per scongiurare l'afa dell'imminente estate, con la nuova nata la famiglia si trasferisce per qualche mese in campagna a Crespiatica, accettando l'ospitalità offerta dagli zii Battista, Angioletta e Virginia, che si prodigano per offrire loro ogni possibile conforto. Il cognato Gigi, entrato in seminario dopo la laurea, riceve in giugno l'ordine sacerdotale. In questo periodo Alberto inizia a preparare le idoneità nazionali di aiuto e primario di Pediatria, che supererà alle scadenze previste negli anni successivi

1981

Verso la fine della primavera Milena intraprende la sua terza gravidanza. Per l'estate, dopo un breve soggiorno ad Arenzano, prendono in affitto un appartamento a Pietra Ligure con giardino e ampi spazi a disposizione per i giochi delle bambine: è una scelta felice che li soddisfa e che verrà confermata ininterrottamente per i dodici anni seguenti. A dicembre nasce il terzogenito Lorenzo e la casa di

abitazione comincia a dimostrarsi non del tutto idonea per le necessità dell'accresciuta famiglia.

1982

Ad aprile, a seguito di concorso, si trasferisce da Crema alla Pediatria di Lodi e nello stesso tempo inizia, presso la locale scuola per Infermieri professionali, l'insegnamento di Puericultura, Pediatria ed Immunoematologia, destinato a protrarsi, pur con qualche discontinuità, per circa una decina d'anni. Viene confermata la scelta di trascorrere le vacanze a Pietra Ligure e si concretizza l'idea di sfruttare l'ultimo scampolo d'estate, anche negli anni seguenti, con un breve soggiorno a Bratto, in compagnia dei genitori paterni.

1983

In febbraio si trasferisce presso l'Azienda sanitaria dell'Adda come Aiuto di Pediatria. Dopo l'estate, a seguito della rinuncia del dirigente della sezione, assume in pratica la responsabilità dei reparti pediatrici e neonatali degli ospedali di Cassano e Vaprio d'Adda. A fine anno conclude l'acquisto di una casa da ristrutturare, situata nel centro storico di Lodi.

1984

Iniziano i lavori di ristrutturazione della casa acquistata in via Magenta che comportano un forte impegno economico, in parte affrontato con l'aiuto dei rispettivi genitori e soprattutto con la concessione di un prestito a condizioni molto vantaggiose da parte della zia Irene. Durante l'anno non ci sono variazioni sul fronte del lavoro e in

autunno si registra la frequenza alla scuola di specializzazione in Farmacologia clinica presso l'Università di Pavia.

1985

Dagli ultimi mesi invernali Milena ha la certezza di una sua nuova gravidanza, la quarta. Mentre proseguono i lavori di ristrutturazione della nuova casa, l'abitazione utilizzata sembra ormai insufficiente, soprattutto nella prospettiva di un ulteriore aumento della famiglia. A settembre nasce la quartogenita Micol e, con il nuovo assetto determinatosi, anche gli spostamenti quotidiani per raggiungere il posto di lavoro diventano sempre più problematici.

1986

I primi mesi dell'anno sono vissuti alla ricerca di un non facile equilibrio nell'organizzazione della vita familiare, tanto che Milena e Alberto si devono alternare con periodi di aspettativa sul lavoro, al fine di poter soddisfare adeguatamente le necessità dei figli. Intanto i lavori di ristrutturazione della casa vengono completati e la famiglia può a giugno stabilirsi nella nuova abitazione di via Magenta, 20. Ad ottobre c'è il trasferimento da Cassano/Vaprio a Lodi con il ruolo di Aiuto ospedaliero di Pediatria, che comporterà nel tempo la responsabilità per i moduli di Day hospital e Ambulatori pediatrici.

1987

Già dall'inizio dell'anno sembra che riguardo ai molti impegni intrapresi su numerosi fronti si apra un periodo di relativa tranquillità: a

febbraio è raggiunto l'obiettivo della specializzazione in Farmacologia clinica, la casa più ampia offre maggiori opportunità, la maggiore vicinanza del posto di lavoro consente di dedicare più tempo alla famiglia e la crescita dei figli li rende un po' meno dipendenti dai genitori. Per l'estate, con l'apporto della baby-sitter Anna che, come negli anni precedenti, li accompagna in vacanza, è persino possibile confermare un periodo di soggiorno a Pietra Ligure e a Bratto. Una sera d'agosto, dopo una lunga e tranquilla guardia in ospedale, fissa sulla carta alcune impressioni che diventano i versi della poesia *Estate*. In seguito seguiranno altre poesie a completare la composizione *Stagioni*: è il segno di un rinnovato interesse per la scrittura, che apre una nuova fase della sua produzione.

1988

Sul bisettimanale *Il Cittadino* del lunedì inizia una rubrica curata da Sergio Fumich dedicata ai poeti lodigiani, che ospita testi inviati dai lettori. Comincia a spedire con regolarità le poesie di *Improvvisi*, che settimanalmente vengono pubblicate, ma non sentendosi ancora pronto ad affrontare apertamente il giudizio del pubblico, utilizza lo pseudonimo anagrammatico di Ariberto Monaldi. Il lavoro libero-professionale e ospedaliero procede senza eccessivi problemi e anche Milena ha ripreso regolarmente la sua attività di psicologa in ospedale.

1989

La pubblicazione delle sue poesie non desta particolari commenti sulla stampa locale, ma una piccola eco d'interesse è rappresentata dalla riproposta da parte dello stesso giornale di alcune composizioni e da qualche breve giudizio critico. Durante l'estate parte per le vacanze con la famiglia verso le solite mete, ma riguardo a Bratto sarà

l'ultima volta, in quanto il padre Giuseppe, qualche giorno dopo il rientro dal soggiorno montano, è improvvisamente colpito da emorragia cerebrale e muore in ospedale.

1990

Subentra al padre come tutore legale del fratello Giannangelo, coadiuvato dal cugino Delfino Dovera nel ruolo di pro-tutore. Con restituzioni periodiche e l'apporto dell'eredità paterna, riesce ad estinguere il debito contratto a suo tempo con i parenti per l'acquisto e la ristrutturazione della casa d'abitazione. Sempre sul bisettimanale locale vengono pubblicate alcune sue poesie, tra cui *A mio padre*, dedicata al genitore appena scomparso, mentre sulla rivista di Brescia *Rassegna artistico-letteraria ASLAI*, a cui saltuariamente collabora, viene ripubblicato il suo precedente saggio ampliato su Tomasi di Lampedusa.

1991

Prosegue nella revisione di alcuni suoi testi appena abbozzati in età giovanile ed inizia la composizione di un gruppo di poesie destinate a far parte della sezione *Variazioni*, alcune delle quali vengono anticipate sul giornale *Il Cittadino*. In estate, dopo Pietra Ligure, la famiglia è a Dossena (dove soggiornano Giannangelo con la mamma e la zia Irene) prima di raggiungere i Lidi ferraresi e sfruttare così l'ultimo scorcio di vacanza che precede la ripresa degli impegni scolastici e di lavoro.

1992

Partecipa ad un concorso di narrativa organizzato dagli Amici della poesia di Lodi con un racconto che in pratica è un capitolo di *Tempo di maturità* e risulta vincitore ex aequo; il racconto è pubblicato con il nome reale dell'autore sul volume antologico del premio e successivamente anche sul *Corriere dell'Adda*, mentre sulla *Rassegna* bresciana trova spazio un saggio sull'amicizia tra Carlo Dossi e lo scienziato lodigiano Paolo Gorini. Durante le vacanze pasquali visita con la famiglia Bologna e i luoghi verdiani. A settembre mette in atto la decisione, già nell'aria da qualche tempo, di lasciare il lavoro ospedaliero per dedicarsi maggiormente alla libera professione.

1993

In questo, che per lui è una sorta di anno sabbatico, conclude la ristrutturazione dell'ambulatorio pediatrico al pianterreno della sua casa e intensifica l'attività privata. Porta a termine *Tempo di maturità*, le ultime poesie di *Variazioni* e pubblica sul *Corriere dell'Adda* alcuni articoli "goriniani" che completano il saggio già stampato l'anno precedente. In primavera, con la moglie e i figli compie un breve giro della Toscana (Arezzo, Siena, Greve in Chianti), mentre in estate, dopo dodici anni ininterrotti, tralascia temporaneamente Pietra Ligure per trascorrere le vacanze con la famiglia in Sardegna. A dicembre, sempre sul *Corriere dell'Adda*, esce un suo scritto su Ugucione da Lodi.

1994

Dai responsabili della Fondazione Danelli di Lodi, onlus nata dal lascito di una coppia di facoltosi benefattori, riceve la proposta di fare

il direttore sanitario di una residenza sanitaria per disabili di recente istituzione e volentieri accetta l'incarico che manterrà per oltre un ventennio. pubblica il romanzo breve **Tempo di maturità** con appendice poetica, che viene presentato al Salone del libro di Torino e viene recensito sul Corriere dell'Adda da Elena Cazzulani, scrittrice e fondatrice del Salotto letterario di Lodi. In estate è a Pietra Ligure con i figli, mentre Milena, impegnata nel lavoro, li raggiunge nel fine settimana. Nell'ultimo scorcio di agosto tutta la famiglia compie un breve viaggio in Spagna, sulla Costa Brava, con puntate a Barcellona e a Figueres, dove visitano la casa-museo di Salvador Dalí.

1995

Un certo interesse per la politica è manifestato da un impegno in ambito locale che sarà mantenuto anche negli anni successivi e che si svilupperà sostanzialmente su posizioni centriste e moderate. Stampa in proprio, in una quarantina di esemplari, **Ritagli di giornali**, in cui raccoglie alcuni suoi scritti e saggi letterari comparsi su riviste e periodici vari. A novembre Giannangelo, la cui gestione in famiglia risulta sempre più difficoltosa, entra come ospite residenziale nel Centro per disabili della Fondazione Danelli.

1996

È un anno particolarmente triste a causa di due decessi che riguardano parenti stretti molto cari: il primo è il cugino Delfino, a cui presta assistenza assieme alla moglie Marisa fino alla fine, l'altra è la zia Irene, che viene a mancare dopo una serie di problemi di salute insorti negli ultimi tempi. Anche la mamma Maria rischia di morire per una grave emorragia gastrica, ma con le cure ospedaliere appropriate riesce a riprendersi. Durante le vacanze pasquali rivede Veneto e Friuli

(Portogruaro, Aquileia, Trieste, Udine), mentre in estate, con tutta la famiglia trascorre le vacanze a Palinuro e mette mano ad alcuni racconti che di anno in anno presenta al concorso di narrativa dedicato ad Ada Negri, ottenendo buoni riscontri.

1997

Il lavoro avviato presso la Fondazione Danelli si è sviluppato in maniera regolare e la struttura procede a pieno regime. I figli ormai adolescenti seguono ancora volentieri i genitori alla scoperta di nuove mete turistiche e così, durante l'anno, dopo un *tour* pasquale che tocca Pisa e Lerici, la famiglia va in vacanza prima a Porto Recanati, dove era già stata con piena soddisfazione un paio d'anni prima, e poi all'isola d'Elba, utilizzando la casa messa a disposizione dagli amici Angela e Pietro Terzini. In un'occasione conviviale fa la conoscenza del poeta Guido Oldani.

1998

Partecipa con il racconto *Crespladeca* ad alcuni concorsi letterari, conseguendo riconoscimenti e qualche giudizio critico abbastanza favorevole. In estate, dopo Porto Recanati è con la famiglia per qualche giorno al Nautilus, un piccolo albergo di Riccione che anche per gli anni a venire sarà la meta preferita per brevi periodi di rilassamento tra sole, mare e un minimo di controllata *movida*. In settembre con Milena vola a Parigi e rivede la *Ville lumière* con il suo fiume, i suoi monumenti, i suoi musei e i suoi magnifici dintorni a Versailles.

1999

A maggio, per ricordare il vicino e prossimo venticinquesimo anniversario di matrimonio, con la moglie compie un viaggio da tempo vagheggiato attraverso la Grecia classica e le famose meteore. Per le vacanze estive, le confermate spiagge marchigiane offrono la possibilità di un'escursione a Fonte Avellana, sulle orme di San Pier Damiani e del suo primo biografo San Giovanni da Lodi, su cui ha scritto un saggio che ha inviato alla *Rassegna* bresciana. Prende intanto consistenza il progetto di raccogliere i propri racconti stesi negli ultimi anni, e completati da altri scritti di carattere leggero, in un nuovo libro per il quale cerca un editore disponibile alla pubblicazione.

2000

Pubblica con l'editore fiorentino Maremmi la raccolta di racconti **Quattro preludi e altre bagattelle**. In primavera visita con Milena il Portogallo, soffermandosi sulle città di Oporto, Coimbra e Lisbona, mentre qualche mese dopo è a Madrid, dove ha l'occasione di visitare il museo del Prado. A luglio decide di "cambiare mare" e con tutta la famiglia va a Castiglioncello, dove tra l'altro può immergersi nell'atmosfera di suggestivi itinerari carducciani. Negli ultimi mesi dell'anno le sue opere narrative vengono registrate su nastro ed inserite nel catalogo del "Libro parlato", a disposizione dei non vedenti.

2001

Raccoglie alcuni giudizi critici positivi riguardo all'ultima pubblicazione e una citazione sul Dizionario degli autori italiani contemporanei (Editore Miano). A fine aprile con la moglie compie il suo primo viaggio extracontinentale alla volta della Tunisia, soffermandosi sui siti archeologici di Sbeitla, Tunisi ed El Jem. A luglio, sono tutti insieme per l'ultima volta in vacanza al mare di Porto Recanati, da

dove, con brevi escursioni, possono raggiungere e visitare Urbino e Pesaro.

2002

Riceve l'invito a presentare il suo ultimo libro ad alcune istituzioni cittadine, con buona accoglienza e con recensioni e commenti di stampa sostanzialmente favorevoli. Prima dell'estate con Milena fa un viaggio a Malta mentre, per le vacanze, con la stessa e le figlie sceglie per meta la Croazia con le sue numerose attrazioni turistiche naturali, che gli daranno lo spunto per un successivo *réportage*. Gli è offerta l'opportunità di entrare a far parte del Salotto lodigiano, dove conosce ed entra in amicizia con il coordinatore Gilberto Coletto, che negli ultimi mesi dell'anno dà vita a *Il Salotto letterario*, foglio destinato a diventare il notiziario del gruppo ed eco più generale di attività letterarie non solo del territorio.

2003

Sulla "Rassegna artistico letteraria" di Brescia viene pubblicato il pezzo *Dalmazia*, resoconto dell'esperienza dell'anno precedente in Croazia, mentre a "Il Salotto letterario" sono affidati periodicamente i capitoli del suo nuovo romanzo *Mirella*, il cui inizio, a mo' di preludio, compare anche sulla rivista letteraria *Punto di vista*. Ad aprile, con la coppia di amici Graziella e Angelo Arioli, viene organizzato un piacevole viaggio alla volta di Dresda e Praga, sulle tracce di Franz Kafka. Nel tradizionale soggiorno marino di luglio, invece, si torna all'antico con la riconferma di Pietra Ligure come meta, anche se con l'utilizzo di una diversa soluzione abitativa.

2004

L'anno si apre all'insegna dei problemi di salute rappresentati dallo scadimento delle condizioni generali della madre, da tempo allettata, e del suocero che è colpito da un ictus. Il temporaneo miglioramento della loro situazione sanitaria consente un breve ritorno estivo a Pietra Ligure prima di predisporre, per settembre, alla celebrazione del matrimonio della figlia Sara con Cristian Camastra. La Fondazione Danelli intanto festeggia i primi dieci anni di vita e un articolo del suo direttore sanitario su *Il Cittadino* ricorda il felice avvenimento. A ottobre Gilberto Coletto improvvisamente lascia il Salotto di Lodi, per cui la cura redazionale del foglio letterario da lui fondato viene affidata a Raimondi, mentre la funzione di coordinatrice del gruppo è assunta da Marisa Filiberti.

2005

Continua ad occuparsi della pubblicazione del notiziario del sodalizio lodigiano e nello stesso tempo prepara il volume collettaneo *Venticinque anni di Salotto letterario* su cui fa stampare anche la versione integrale di **Mirella**. A luglio la figlia Melania si unisce in matrimonio con Umberto Guerra. A settembre, dopo Pietra Ligure, vola con Milena a Kos alla scoperta delle bellezze della piccola isola greca e delle vestigia del dio della medicina Asclepio. Verso la fine dell'anno, a distanza di pochi mesi una dall'altro, si spengono Elena Cazzulani e Gilberto Coletto, figure carismatiche del Salotto Letterario di Lodi.

2006

La passione per i viaggi non viene meno, anzi si intensifica: così la coppia ad aprile è a Vienna e Bratislava con gli amici ghislieriani Eugenio Vitelli, Roberta Michellini e Fulvia Cellani; a luglio nel “paradiso” di Tabarka con Iginio Contardi assiste su maxischermo alla finale del campionato mondiale di calcio, mentre a settembre, in tranquilla solitudine, i coniugi trascorrono una settimana a Rodi tra spiagge, passeggiate e visite ai luoghi turistici dell’isola. Collabora con articoli a quotidiani e riviste e fa pubblicare sull’Atlante letterario italiano *Opera 16*, una piccola raccolta di poesie composte come divertimento letterario.

2007

È stato completato l’anno precedente ed entra in funzione nel rione Albarola un nuovo centro di riabilitazione con idroterapia voluto dalla Fondazione Danelli anche come spazio esterno per i suoi ospiti. I figli sono ormai indipendenti e tra le pause degli impegni di lavoro c’è spazio anche per qualche sortita turistica: ad Ischia in aprile per un’esperienza termale e a giugno, con Graziella e Angelo, per una riscoperta di itinerari meno noti della Sicilia, includendovi anche le specialità gastronomiche. Durante l’estate, a Pietra Ligure, dove la famiglia trova alloggio in un nuovo appartamento più conforme alle proprie necessità, si fa strada in lui l’idea di riunire in un unico libro le sue poesie, composte in tempi diversi. L’antivigilia di Natale, dopo una lunga malattia che l’ha consumata, muore all’età di 98 anni la madre Maria.

2008

Sempre con l'editore Maremmi di Firenze pubblica **Poesie in forme musicali** in cui raccoglie tutta la sua produzione in versi. Per il gruppo letterario di cui fa parte cura anche la pubblicazione *Il Salotto letterario di Lodi 2000-2008*, dove sono presenti tre sue poesie, mentre suoi articoli e una scelta di poesie compaiono anche su riviste o volumi antologici. In primavera, con la famiglia e i mariti delle figlie, compie un breve viaggio in Polonia, riportando una profonda impressione sia dalla visita di Cracovia, sia da quella dei campi di sterminio nazisti. A maggio, presso la biblioteca del Seminario vescovile di Lodi viene presentato il volume *L'Archivio degli scrittori lodigiani nel fondo Laudensia*, curato da Paola Sverzellati e da Gilberto Colletto, ideatore del progetto e autore di buona parte dei testi. In agosto, assieme alla moglie e all'amico Contardi, trascorre una settimana in un villaggio ad Agadir, in Marocco.

2009

A marzo riceve una lettera da Girolamo Buccellato, vecchio amico e compagno d'armi di suo padre, che gli invia il libro *La mia guerra*, scritto alla veneranda età di 92 anni, in cui rievoca il periodo della guerra, della prigionia e le comuni esperienze vissute con il padre Giuseppe nell'ultimo conflitto mondiale; ne nasce un cordiale e costante rapporto epistolare in cui tra l'altro riceve l'invito a stendere la prefazione al libro, ripubblicato in una edizione più completa, insieme a qualche recensione al volume. In aprile Milena deve affrontare una seria emergenza patologica che nell'anno la obbliga a sottoporsi a un intervento chirurgico e a lunghe e pesanti terapie. Il breve periodo estivo di soggiorno a Pietra Ligure è l'unico momento di sollievo di una fase di vita molto dura, anche per il progressivo aggravamento delle condizioni di salute della madre di lei. Per fortuna, a

rasserenare un po' il clima, a fine anno, si registra la nascita della nipote Matilde, primogenita della figlia Melania e di Umberto.

2010

Continua ad occuparsi del foglio periodico "Il Salotto letterario" attraverso il quale ha occasione di frequentare personaggi lodigiani attivi sul fronte culturale come Tino Gipponi, Fausto Pelli, Clotilde Fino, Pietro Sarzana, Alberto Carli, Carmen Sobacchi, Pinuccia Nervi, Pietro Terzini, Cristina Tagliaferri, Valerio Migliorini e molti altri. Intanto la Fondazione Danelli apre a nuovi servizi diurni con l'avvio di un Centro per la disabilità acquisita ed uno riservato a minori con disturbi dello spettro autistico, con conseguente ampliamento del suo impegno medico professionale. A giugno nasce Mattia, primogenito della figlia Sara e di Cristian. A luglio genitori e figli, compresi i nuovi nati, sono tutti assieme a Pietra Ligure nell'appartamento estivo già abitato negli ultimi anni e per il quale viene prospettato un acquisto, poi perfezionato nei mesi successivi, al fine di garantire in futuro un suo più facile utilizzo da parte dei nipoti e delle loro famiglie. A ottobre Milena conclude il ciclo di terapie programmate e la circostanza è salutata dalla coppia come occasione per una settimana di rilassante evasione turistica a Cipro, con visita anche alla parte turca dell'isola. Proseguono intanto le collaborazioni con i giornali e le riviste letterarie non solo di ambito locale, tra cui la barese *La Vallisa* di Daniele Giancane.

2011

Scrive alcuni pezzi di carattere autobiografico con l'intenzione di raccogliarli, assieme ad altri già occasionalmente stampati in passato, in un nuovo libretto che sta preparando. Ad agosto firma un contratto

con l'ospedale San Giuseppe di Milano per l'espletamento di guardie neonatologiche lungo un arco temporale di circa un anno. Ad ottobre con Milena rivede Mantova, che era stata la prima tappa del loro viaggio di nozze. A novembre nasce un'altra nipote, Irene, sorella di Matilde.

2012

In occasione dell'assegnazione del premio "Fanfullino d'oro" conosce lo scrittore e poeta Alessandro Carrera con il quale mantiene una saltuaria corrispondenza via e-mail. Lavora agli ultimi testi destinati all'imminente pubblicazione e li assembla con altri un po' più datati. Per l'estate ormai l'appartamento di Pietra Ligure è la base fissa delle vacanze in cui si avvicendano a turno i vari nuclei familiari. Ad agosto, in un paesino nei pressi di Aosta, il figlio Lorenzo sposa Laura Tripodi e con lei si stabilisce a Milano. A ottobre nasce il quarto rampollo Samuele, fratellino dell'altro nipote Mattia. Circa nello stesso periodo viene pubblicato e distribuito il suo nuovo libro **Arie da concerto**, che raccoglie testi in prosa e in versi e che viene presentato nella sessione pubblica di dicembre del Salotto letterario.

2013

A fine gennaio il quotidiano Il Cittadino dedica quasi una pagina del giornale a un suo duplice intervento su Paolo Gorini, che compare in occasione del bicentenario della nascita dello scienziato lodigiano. A fine aprile con Milena compie un viaggio in pullman di cinque giorni in Ungheria e a giugno, a Ferrara, conosce Roberto Pozza, figlio di un altro compagno d'armi di suo padre. Recensioni e note di critica al suo ultimo libro si segnalano sulla stampa, mentre si registra anche qualche interesse per la sua produzione letteraria da parte di cultori

d'arte come Zaira Zuffetti per conto di istituzioni culturali cittadine. In occasione di un incontro "goriniano" del Salotto con Alberto Carli, fa la conoscenza di Niccolò Reverdini, studioso e bis-nipote di Carlo Dossi. In dicembre Girolamo Buccellato si spegne all'età di 97 anni.

2014

In gennaio con Milena visita a Ferrara una mostra allestita presso il Museo del Risorgimento e della Resistenza dall'amico Roberto Pozza, con *réportage* fotografico sul periodo di occupazione italiana in Dalmazia e Montenegro nel secondo conflitto mondiale. Scrive un breve articolo richiestogli per i venti anni della Fondazione Danelli, che viene pubblicato su *Il Cittadino* e letto durante la cerimonia religiosa commemorativa dell'evento. Ad aprile, sempre con Milena, compie un breve viaggio in pullman alla volta del nord dell'Europa, per visitare Olanda e Belgio, mentre a settembre, con la stessa, festeggia il quarantesimo anniversario di matrimonio con un soggiorno di una tranquilla settimana a Corfù.

2015

L'inizio dell'anno è segnato da due eventi dolorosi: la morte del suocero Franco Gatti, intervenuta in modo repentino dopo una malattia a decorso fulmineo e l'indisposizione del nipote Mattia per un'improvvisa patologia renale, che lo obbliga a cure prolungate. Con Milena, figli e nipoti, trascorre senza altri turbamenti il mese di luglio a Pietra Ligure, mentre a settembre, con la stessa e gli amici Angela e Piero Terzini, compie un viaggio con itinerario in Croazia, Bosnia e Montenegro, rivisitando alcuni tra i luoghi attraversati dal padre durante l'ultimo periodo bellico. Si dedica con un certo impegno all'elaborazione di alcuni progetti di nuovi testi e a fine anno completa la

raccolta di recensioni e saggi **Argomenti da Salotto**, che esce come supplemento al foglio/notiziario *Il Salotto Letterario* n. 92.

2016

A gennaio cura l'edizione del volume collettaneo "Il Salotto Letterario di Lodi 2008-2016", a cui partecipa con il testo *Viaggio intorno al mio cortile*. Il giorno del suo sessantanovesimo compleanno vive il dramma della figlia Sara che inaspettatamente all'ottavo mese di gravidanza subisce la perdita della piccola Elisa, prossima alla nascita. Prima e dopo l'estate, a mezzo secolo di distanza dalla maturità, ritrova in occasioni conviviali compagni di liceo e di Collegio, per un partecipato *revival* che contribuisce a rinsaldare antiche amicizie. Si avvicina sistematicamente allo studio della musica e del pianoforte sotto la guida di Daniela Carniti.

2017

L'inizio dell'anno è contrassegnato dalla nascita del nipotino Giacomo, terzogenito di Melania e di Umberto. Collabora con l'Editrice Pagine che pubblica in un audiolibro sette sue poesie (su web e sul volume *Ispirazioni 1*). In rete (*Literary*, *Poeti e poesia*) e sul notiziario "Il Salotto letterario" si possono leggere i suoi primi *Raccontini di cento parole*, assieme ad altre poesie classificate come *Appendice a Poesie in forme musicali*. Ad Agosto con Milena compie un viaggio nelle Repubbliche baltiche Lituania, Lettonia ed Estonia.

2018

Continua ad occuparsi della pubblicazione del notiziario del Salotto letterario, di cui diventa coordinatore a seguito della morte

improvvisa di Marisa Filiberti. Ad aprile, assieme a Milena e agli amici Angela e Piero Terzini compie un viaggio in Germania con visita alle città di Ratisbona, Dresda, Berlino e Norimberga, mentre a settembre, con Milena e gli amici Graziella e Angelo Arioli, visita i principali centri urbani e marittimi della penisola salentina in un breve, ma intenso tour automobilistico. Sempre a settembre a Lodi l'ultimogenita Micol si unisce in matrimonio con Iacopo Salvatori. Séguita a scrivere i *Raccontini* mentre prosegue lo studio del pianoforte sotto la guida di Fulvia Leone. A fine anno nasce la nipotina Artemisia, figlia di Lorenzo e Laura Tripodi.

2019

Pubblicazione con Youcanprint di **Raccontini di cento parole**, che viene presentato alla seduta di Giugno del Salotto presso l'Auditorium della "Gaffurio" a Lodi, con il commento musicale al pianoforte di Fulvia Leone. A luglio nasce il nipotino Tommaso, terzo maschio di Sara e Cristian, ma una settimana dopo, a seguito di una polmonite, muore in ospedale il consuocero Antonio Camastra. Ad agosto, con Milena e gli amici Angela e Piero Terzini, compie un tour di una settimana alla volta delle capitali del Nord Europa: Oslo, Copenaghen e Stoccolma. A settembre, a seguito di un'improvvisa crisi respiratoria, anche il fratello Giannangelo perde la vita.

2020

I primi mesi dell'anno sono pressoché interamente vissuti all'insegna dell'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da Coronavirus (Covid 19). Tra grandi rischi e difficoltà riesce a contenere e a far superare con danni limitati, agli ospiti affidatigli della RSD della Fondazione Danelli, l'ondata epidemica che ha seminato morte in numerose

Residenze sanitarie della Lombardia e del territorio lodigiano. Nei lunghi periodi di forzato ritiro in casa, si dedica prevalentemente alla lettura e allo studio del pianoforte. Dopo lo scampato pericolo, riprende con più lena a rivedere alcuni progetti letterari rimasti solo allo stadio di abbozzo. A Settembre nasce l'ennesimo nipote, Pietro, figlio di Micol e di Iacopo Salvatori. La fine dell'anno è caratterizzata da una nuova ondata pandemica, la seconda.

2021

Con il nuovo anno vengono sempre più contrastati gli effetti della pandemia sulla struttura sanitaria di cui è responsabile, anche attraverso una migliore organizzazione e il potenziamento del gruppo di infermiere collaboratrici. Su impulso del direttore Francesco Chiodaroli, la Residenza Sanitaria per Disabili della Fondazione diventa anche polo di tirocinio e di formazione per Medici di Medicina generale e per altri operatori sanitari. Completa la stesura di **Riepilogo 2021**, che viene inviato all'editore per la pubblicazione.

NOTE

I testi relativi alla *Prima maniera* provengono rispettivamente da “Tempo di maturità” (1992), da “Quattro preludi” (2000) e dalla rivista “La Vallisa”, Anno XXXI, n. 88-89 (2011).

Di quelli relativi alla *Seconda maniera* sono stati pubblicati “*Preludio*” e “*Andante*” prima sulla rivista “Punto di vista” e successivamente sul volume antologico “Venticinque anni di Salotto Letterario” (2005). L’ultima parte “*Finale*” era fino ad oggi inedita.

Dei “*Raccontini di cento parole*” sono stati pubblicati nell’edizione originale (2019) i primi trentacinque racconti, mentre tutti gli altri, qui presentati, sono praticamente inediti in quanto perlopiù anticipati solo sul foglio Notiziario del Salotto Letterario di Lodi.

L’*Appendice a Poesie in forme musicali* raccoglie tutti i testi in versi pubblicati su riviste o contenuti in altri volumi, nati quasi come “pezzi musicali” autonomi:

-Ghiaia d’Adda su “Antologia del Premio-IX ediz.- Chiesetta del Monasterolo” (2010)

-Scrivere, Impressione, cinque del pomeriggio e Natura morta sull’antologia “Il Salotto Letterario di Lodi 2000-2008” (2008)

-Tramonto e sera dalla finestra della mia camera, In autostrada, Vigilia di Pasqua a Pietra Ligure, Estiva, nel libro “Arie da concerto” (2012)

-Risveglio, Notturmo, Sensazioni invernali, Sensazioni primaverili sull’antologia “Il Salotto Letterario di Lodi 2008-2016 (2016)

-Siesta, Altrove, Quasi un Haiku, Ricordo di primavera, Metro-
nomo, Elisa, Mia città, sul volume antologico “Ispirazioni n.1”
(2017)

-Epitaffio per Elisa, Amore senile e Congedo sono invece ine-
dite

Dell’azione scenica *Libri e Letture* solo il “Prologo” era stato
anticipato sulla rivista *il Colle* (2007), il resto è inedito.

INDICE

GIUSTIFICAZIONE	5
Prima maniera ovvero Appendice a Tempo di maturità	9
Seconda maniera ovvero Appendice a Mirella	19
Terza maniera ovvero Appendice a Raccontini di cento parole (nuova edizione accresciuta).....	37
EPILOGO	75
Fondi di magazzino ovvero Appendice a Poesie in forme musicali	77
LIBRI E LETTURE azione scenica in un prologo e tre quadri	93
PROLOGO.....	95
ANNALI ovvero Viaggio intorno all'autore	113
NOTE.....	143

Youcanprint
Finito di stampare nel mese di ottobre 2021